

Il Ss. Crocifisso di Como

Speciale 120 anni di presenza somasca al Santuario del Ss. Crocifisso



SEGUITE LA VIA DEL CROCIFISSO

I primi Padri Somaschi arrivarono qui, al Crocifisso, il 17 dicembre 1893.

Sono quindi 120 anni che i Somaschi animano la pastorale parrocchiale e del Santuario.

Sono veramente numerose le opere realizzate dai vari religiosi che hanno esercitato qui il loro ministero, esempi di fede, di carità e di speranza offerti alle anime che hanno cercato Dio nel volto del Crocifisso.

La luce che ha illuminato il cammino dei Padri Somaschi è stata quella di san Girolamo Emiliani, loro splendido padre e fondatore.

Per questo, al termine del mio mandato di parroco mi è sembrato bene lasciarvi questo ricordo che riporta alcune riflessioni che, lungo i secoli, vari autori hanno proposto sulla santità di vita di Girolamo Emiliani.

La scelta dei brani segue un criterio del tutto personale, ma, spero, completo nell'illustrare l'esemplarità evangelica che Dio ha realizzato sul suo servo Girolamo.

padre Livio Balconi

Tratto da: "Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil uomo venetiano" di autore Anonimo

“Dolcissimo Gesù non essermi giudice ma salvatore”

Quando piacque al benignissimo Iddio il quale per sua infinita clementia inanzi che creasse il mondo et ab eterno ama et predestina i figliuoli suoi, di perfettamente muovergli il core et con santa inspiratione trarlo a se dalle occupazioni del mondo, andando egli spesse fiato ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a' piedi del Crocifisso il piegava gli volesse esser salvatore et non giudice, havea se stesso in odio et la passata sua vita. Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quel che lo poteano o con consiglio o con essernpio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perchè ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo.

Stando in questi santi pensieri il servo di Dio et udendo spesso replicare quel vangelo "chi vuol venir dopo me nieghi se medesimo et pigli la croce sua et seguimi me", tratto dalla gratia di sopra, si dispose imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo, onde cominciò con moderati digiuni vincer la gola, principio d'ogni vitio. Vigilava la notte, ne mai, se non stanco dal sonno, andava a letto, leggeva, orava, s' affaticava, humiliavasi quanto più poteva nel vestire, nel parlare, et conversare et molto più nel core, riputandosi nulla et tutto quello che di bene era in lui conoscendo dalla gratia del Signore. Si sforzava di parlar poco et le cose solamente necessarie, sapendo esser stata data lingua o per lodar Iddio o per edification del prossimo, ovvero per chieder le cose necessarie. Gl'occhi suoi custodiva con ogni diligenza, acciò non vedessero cosa onde s'havesse a pentire, sapendo ch' è scritto "rivolta gl'occhi miei, acciò non vedino la vanità"

sovveniva con l'elemosine il povero quanto poteva, il consigliava, il visitava, il difendeva, et quello ch'era cosa dilettevole da vedere, sempre stava allegro, salvo che quando si ricordava de' suoi peccati. I quali volendo del tutto sradicare dall'animo suo, servava quest'ordine: prima si proponeva un peccato, poi con cotidiane prove per la virtù contraria si sforzava di vincerlo, poi vinto quello passava ad un' altro; et



Da: "Memorie antiche dal 1518 al 1559" di Francesco Magnacavallo

“Piantò un scola molto religiosa”

Francesco Magnacavallo, cronista di eventi comaschi e contemporaneo di Girolamo Emiliani, ne descrive l'opera di assistenza e formazione a favore di fanciulli poveri e soli

“Memoria sia ancora como l'antedetto anno M.D.XXX.V. vene in Como un messer Gerolimo gentil' homo venetiano che piantò una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta Nova, e ivi stetero sino al'anno del XXXVII; e dopo partendosi d'ivi si ridusero al loco di Santo Gotardo fora del Portelo.

Erra questa scolla di questo modo che 'l detto messer Gerolamo pigliava li figliogli povereli, miseri et infermi, e reducevagli a questa scola; e ivi li netava prima dela monditia, dopo li nudrigava con tanto amore et polidezza, netandogli a chi la tigna a chi altra infermità, con tanto ordine ch'era certo grandissima consolazione ad ogni persona. Dopo li inviava nel proprio loco a diversi exercitii, et doppo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a fare certe laude et altre oratione, con tanta purità ch'era tropo satisfatoria ali divoti; e 'l simel facievano quando si dovea magnare. E dopo essendosi a essi putti restituito la sanitade e indrizzati ali boni costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mestere e chi uno altro. Si feci anche nel medemo tempo, un'altra scola di fanciule, nela Madalena.”

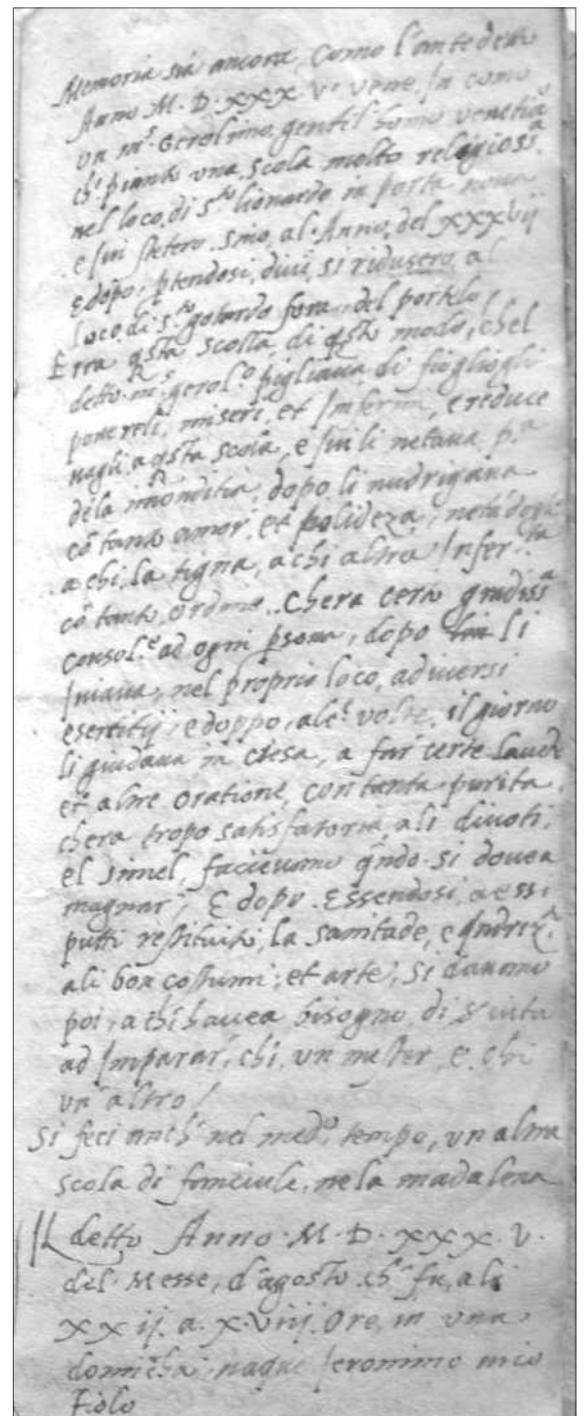
La pagina del manoscritto “Memorie antiche dal 1518 al 1559” di Francesco Magnacavallo in cui si parla di Girolamo Miani - Como, Biblioteca Comunale

così con l'aiuto di Dio, il quale gli donava ogni giorno maggior fervore, in breve ogni pianta di vitto dall'animo suo svelse et si rese atto a ricevere la semente della divina gratia.

Onde spesso mi ricordava questa parola: fratello, se vuoi purgare l'anima tua da' peccati, acciò diventi casa del Signore, comincia a pigliarne uno per li capelli tanto che lo castighi a tuo modo, poi vattene a gl'altri et presto sarai sano.

Si pose in core di patire ogni avversità per amor del suo Signore. Perilchè un giorno essendo da uno scelerato ingiurato gravemente et a torto, come mi narrò il magnifico signore Paolo Giustiniano che vi fu presente, et dicendogli che gli caverebbe la barba, la quale egl'havea molto lunga, a pelo a pelo, altro non rispose egli se non queste parole: s'Iddio così vuole, fallo, eccomi. Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come già era, non solo non l'havrebbe sopportato, ma l'havrebbe stracciato co' denti. Havea lasciato d'andare a consiglio et la cura della republica havea rivolta nella cura dell'anima sua et desiderio della patria celeste.

Conversava con pochi, guardavasi dall'otio quanto più poteva et di niente più si dolea, che quando passava un'ora senza ch'egli oprasse cosa alcuna di bene.



Dalla testimonianza di Francesco Conti al processo ordinario di Pavia, 28 gennaio 1614

“Io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27)

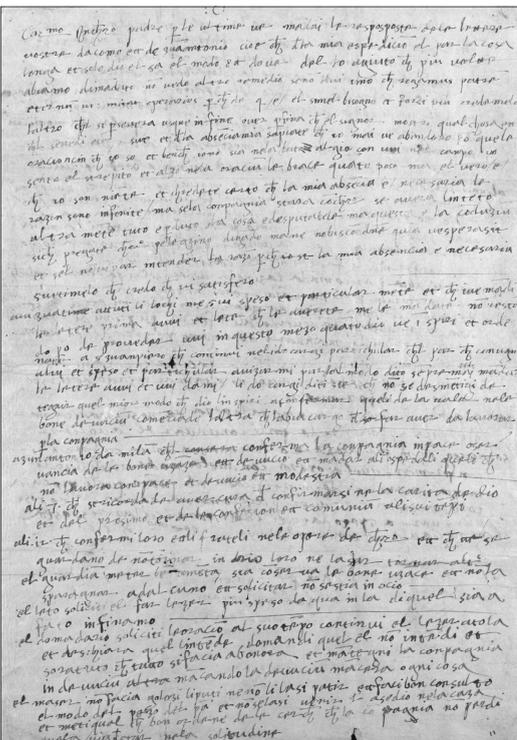
Nel 1535 Primo Conti ospita nella sua casa di Como Girolamo Miani e alcuni orfanelli

In mia memoria dico che essendo messer Primo mio fratello in Como, venne la felice memoria di messer Girolamo Venetiano a casa sua con alquanto numero de figliuoli orfanelli, vestiti tutti di tela bianca, e lui medesimamente vestito di bianco. Entrato in casa all'improvviso, fece dimandar conto di messer Primo, il quale incontrato, si fecero riverenza l'un all'altro, non sapendo più oltra. Poi posti a sedere insieme con la sua compagnia, ragionarono insieme un pezzo. Fatto ragionamento, messer Primo fece portar provisione per pascer i figliuoli. Mentre si apparecchia la provisione, il detto messer Girolamo s'inginocchiò insieme con quelli figliuoli a far oratione; levati, fu portata la provisione, et egli signor Girolamo benedisse ogni cosa, distribuendo a ciascuno la sua parte; et egli volse mangiare insieme con li puttini et a niun modo alla tavola di messer Primo. Così di sua mano avendo dato da mangiar et bere a quelli figliuoli, si misero un'altra volta in ginocchioni a ringratiar Iddio. Così, fermatosi alquanto, prese licenza per andar in processione per la città col santo Crocifisso

inanti. La sera, havendo fatta la processione per la città, ritornarono all'alloggiamento, e con l'istesso ordine di pascere i figliuoli, che alla mattina. Apparecchiata una camera al basso, fornita di paglia, così per ordine furono alloggiati sopra la paglia, con l'antecedente sua oratione; et in quel luogo volse ancora lui alloggiare in disparte, havendo in mezzo in quella stanza una lampada e cose necessarie per i bisogni corporali. Fatto questo, il giorno seguente messer Primo fece chiamar dui o tre gentil'huomini di Como, molto timorati di Dio, e con suo consiglio si fece elezione d'un luogo in Como, d'habitare detti figliuoli a contemplatione di messer Girolamo, qual luogo si chiamava la Colombina.



Dalla lettera di san Girolamo "A messer prete Agostino il servo dei poveri. Nella Maddalena, Bergamo" Venezia, alla Trinità, 5 luglio 1535



«Carissimo in Cristo padre, per le vostre ultime mandai la risposta delle lettere da Como e da Giovanantonio. E cioè che della mia spedizione la cosa sembra lunga e solo Dio sa il modo ed il dove.

Per l'aiuto che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio se non due: uno che "rogamus Patrem aeternum ut mittat operarios", perché qua c'è il simile bisogno e forse più, credetemelo; l'altro che si perseveri "usque in finem", ovvero fino a che il Signore mostri qualcosa che si veda essere suo. E nella mia assenza sappiate che io mai vi abbandono con quelle orazioni che io so; e benché io non sia nella battaglia con voi in campo, io sento lo strepito ed alzo nella orazione le braccia quanto posso. Ma il vero è che io sono niente. E credete certo che la mia assenza è necessaria: le ragioni sono infinite, ma se la Compagnia starà con Cristo si avrà l'intento, altrimenti tutto è perduto. La cosa è disputabile ma questa è la conclusione. Sicché pregate Cristo pellegrino dicendo: "mane nobiscum Domine, quia vesperascit". E se non vi pare intendere la ragione per cui la mia assenza è necessaria, scrivetemelo, perché, credo, vi soddisferò.

Avvisate tutti i luoghi che mi scrivano spesso e particolarmente; e che vi mandino le lettere prima a voi e, lette che le avrete, me le mandate, non tralasciando però di provvedere voi, nel frattempo, quanto Dio vi ispiri».

Dalla lettera pastorale di mons. Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo - 12 luglio 1533

“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri” (Mt 19,21)

Il vescovo di Bergamo scrive alla sua diocesi proponendo l'esempio di Girolamo Miani

[...] Aceso e di perfecta carità infiammato, il magnifico et generoso domino Hieronymo Miani, patricio Veneto, non tanto per propria sua salute, ma a commune documento et exemplo de ciascuno in questa mortale vita peregrinante, ha voluto instituire tale regola e religioso modo de vivere et bene operare, primo a sè, dopo a cui el volesse imitare, che senza alcuno dubio, in quella perseverando, potrà mediante la divina gratia di sua final salute esser sicuro.

Et perché il principio e fondamento della christiana religione consiste principalmente nel rinunciare et abdicare da sè le terene, fragille e caduci divicie e facultà e quelle convertire al comune uso de poveri mendici e bisognosi, secondo la doctrina de Christo lesù, quando disse: *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus, et veni sequere me*, a tale salutifero consilio volendo parere et obedire, remosso da sè ogni timore de futura povertà e indigencia, cum core illare e promptissima volunta, non picciola quantità de divicie e terene facultà tute ha distribuite a comune subventionem de indigenti, dove più et meno à cognosuta la oportuna necessità et bisogno.

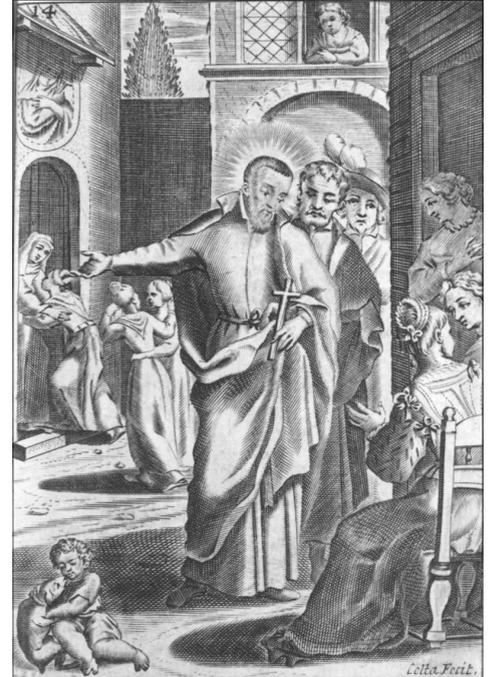
Et parendoli anchora essere pocho avere distribuite tali divicie, quale non sono proprie nostre, ma soto il dominio de la instabile fortuna e da Dio solo a noy acomodate, non donate; considerando non haver distribuito alcuna cosa che sua fosse, ma esser stato solo dispensatore de Dio, dopo dale ellargitione tutto se stesso sè dedicato con le corporee force e potencie de sua anima alo obsequio, subsidio, instructione, amaystramento, tutela e defensione e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile, inferma, impiagata, abominabile e callamitosa persona, così de femine, come de masculi, et quam maxime de vidue e pupilli orphani.



In tanto che suma admiratione induce a ciascuno fedele, che vede et contempla tanta profunda de immensa carità, tanta clementia e pietà, quale luy dimostra, cum le proprie mane lavando le ulcerose piaghe, abstergendo le insanie, medegando cum varii medicamenti et impiastri, tollerando fetidissimi odori et altre spurcicie, qua-

le soleno indur non solo a ministri, ma anche ali aspicienti nausea et abominacione; e luy non solo non li aborisce, ma cum le proprie mani le continta come se fussero reddolenti de suavi odori.

O inaudita tolerantia, o pietà immensa, che a nostri tempi un tanto generoso homo et per inanci nutrito in delicie a nostro documento si demonstra.



A felici e veramente felici saranno quelli che, despreciate le suave delicie mondile, sequirano soy vestigii e documenti. Posiamo veramente credere che Dio, il quale cum lochio de sua divina et eterna providencia vede e governa ogni creatura natura, in questa nostra collapsa età labia de tanta generatione illustrato, aciò per il mezo suo li mortali, ogi di tanto devianti da la drita semita de la christiana religione e tanto incrudeliti, alienati da ogni vestigio e mansuetudine e pietà, siano revocati al giusto, honesto, pietoso, catolico e christiano rito, sì come già si vede per manifesto exemplo de alcune già publice meretrice, quale abandonata la loro disonesta, infame et abominevole e lasividante vita, sono redute a salutare penitentia.

Molti etiam altri de luno et laltro sexo, nutriti in dellicye e carnali voluptà, cum poca cura et opera de misericordiose opera, già incomenzano ale exortatione sue farsi liberali et misericordiosi e lasare el disonesto e vicioso conversare.

Dalla lettera di san Girolamo "A Lodovico Viscardi in Bergamo" - Brescia, 14 giugno 1536

«A noi tocca sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi e pregar per lui ed esteriormente veder di parlargli con qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore vi faccia degno, con la vostra pazienza e mansueto parlare, di dirgli tali parole che egli sia illuminato dei suo errore in quell' istante.

Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, acciò che voi impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana e che lui poi per vostro mezzo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo».

Dalla lettera di mons. Gio. Battista Guillermi, vicario generale di Bergamo
all'amico Zuan Antonio Vergerio di Cesana (Feltre) - 12 febbraio 1537

“Inebriato dall'amore di Cristo”

Pochi giorni dopo la morte di Girolamo Miani, il vicario generale di Bergamo scrive all'amico Zuan (Giovanni) Antonio Vergerio che, dopo qualche tempo, risponde

So che haverete inteso la morte del nostro M. Gieronimo Miani, Capitano valorosissimo dell'Essercito di Christo, con gl'altri suoi due morti di questo governo, io non scrivo il successo dell'infermità, e della morte, ch'io vi farei crepare il cuore; pareva, che avesse il Paradiso in mano, per la sicurezza sua; faceva diverse esortationi a' suoi, e sempre con la faccia sì allegra, e ridente, ch'innamorava, et inebriava dell'amor di Christo chiunque il mirava, pareva che sapesse così certo di morire, come io so, che scrivo questa, diceva d'haver accomodato i fatti suoi, e fatti i patti suoi con Christo; non fu mai sentito nominare, né Venetia, né parenti, d'altro non ragionava, se non di seguir Christo; si parti di qui inanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all'audienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Christo, chiedendomi perdono; partissi

poi con un comiato di non vedersi mai più, né più l'ho veduto; è morto in Somasca, ove si trovavano molti huomini da bene, di Pavia, Como, e Bergamo. Hoggi si è fatta la commemoratione sua in alcune di queste Chiese, mercordi si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa, od il nostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza, e viltà di vivere, che più basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non so se mai morì persona che più m'attristasse. Il Signor ha spogliato questo gregge delli suoi più principali governatori; io credo che non l'abbandonerà: qui sto ad aspettare alcuna di quelle opre, che egli sa fare, e con quella sua sapienza, et onnipotenza infinita, se sono longo perdonatemi: è lunedì di carnevale, mi vado così trastullando con voi, io ho



detto tutto questo per relatione di M. Mario nostro, a cui il Signore sia propitio, il qual morì alli sette del presente mese.

Dalla Lettera di Zuan Antonio Vergerio da Cesana (Feltre)
a mons. Gio. Battista Guillermi, vicario generale di Bergamo - 4 aprile 1537



Al mio reverendissimo messer Baptista de Guielmis meritissimo vicario del Reverendissimo monsignor episcopo de Bergamo mazor mio observantissimo in episcopatu Pergami.

Rev.me domine cordialissime et maior observantissime.

Non havendo al presente excusatione alcuna legitima di non dover scrivere et risponder alle scripture per vostra signoria, ho deliberato risponder a quelle da parte in parte, et a tutte, et maxime a quelle che ho havuto et non ghe ho resposto.

Et primo de la infermità et successive de la morte dico corporale del nostro bon servo de Dio et mio mazor honorato messer Hieronimo Miani, l'anima del quale, come scrive, vostra signoria crede che quella posieda li beni de vita eterna; et quella in pace requiescat et oret Deum pro nobis...

...Tornerò ancora alla morte del magnifico messer Hieronimo Miani. Dico che hò pietà a quella sua compagnia spirituale, rimasta senza di lui; non dirò senza governo, perchè Dio sempre è al governo de li suoi fedeli, ali quali Dio dia perseverantia in lo buon proposito...

...Cesane, die 4 aprilis 1537.

El tutto de vostra signoria Zuan Antonio Vergerio da Cesane.

Lettera patente di mons. Giovanni Maria Tonso, vicario generale della arcidiocesi di Milano
ai sacerdoti della città e ai fedeli della diocesi - 12 febbraio 1538

“È necessario che preveniamo il giorno dell'eterno addio con le opere di misericordia”

Giovanni Maria Toso Vicario del Reverendissimo Padre in Cristo Monsignor Ippolito d'Este, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Arcivescovo di Milano etc., a tutti i presbiteri della città e diocesi di Milano ai quali invio questa lettera, salute nel Signore.

Tutti, al dire dell'Apostolo, ci presenteremo al tribunale di Cristo, per ricevere, quanto abbiamo meritato in terra: buoni o cattivi frutti. E' necessario perciò che preveniamo il giorno dell'estremo addio con le opere di misericordia: conviene dunzue seminare in terra ciò che potremo raccogliere in cielo con accresciuto frutto, conservando salda la fede e la speranza. In fatti chi semina con parsimonia, mieterà scarsamente e chi semina in benedizioni, dalle benedizioni mieterà vita eterna. Volgiamo la nostra attenzione a quelle opere di misericordia che, come è noto, sono state fatte in questa alma città di Milano, e altrove, dal fu Girolamo Miani, nobile veneziano. Alcune persone, laici e chierici, continuano ancor oggi a fare le stesse opere, essi si sono posti alla sequela del Miani per soccorrere, per assistere ed educare i poveri fanciulli orfani, abbandonati e malati e dopo che sono guariti, li istruiscono nei divini precetti oltre che nelle lettere e nelle arti, seguendo l'inclinazione di ciascuno. Questi chierici e laici professano la povertà e, fino ad oggi, furono aiutati nell'esercizio di queste buone opere dalle elemosine dei fedeli; crescendo di giorno in giorno il numero degli orfani, se non saranno aiutati con le stesse elemosine, non potranno, secondo il loro proposito,

proseguire nell'adempimento di una così salutare e degna opera di misericordia. Concediamo a tutti voi la remissione dei peccati e vi esortiamo nel Signore, a ricevere e trattare con bontà e simpatia queste persone, o altri mandati da loro, quando si presenteranno a voi con questa lettera per chiedervi l'aiuto della carità; con la parola e con l'esempio invitate le popolazioni a voi affidate ad essere generosi nei loro confronti. Per queste e per altre opere buone che, per ispirazione di Dio, farete voi e gli offerenti, possiate tutti giungere ai gaudi della felicità eterna.

Confidando nella misericordia di Dio Onnipotente, nella intercessione e nei meriti dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo, del beato Ambrogio, confessore e patrono di questa città, invocando la misericordia di Dio, concediamo 40 giorni di indulgenza a tutti e a ciascuno di voi che veramente pentito e confessato - o che abbia in animo di confessarsi - darà in dono alle suddette persone quei beni che aveva accumulato per i propri bisogni.

Abbiamo comandato che le presenti, valide e durevoli a nostro beneplacito, facessero fede di quanto sopra e che fossero munite del nostro sigillo.

Milano, martedì 12 febbraio 1538.

Giovanni Maria Tonso, Vicario.

Francesco Carabello, Notaio e Cancelliere.

Dall'epistola dedicatoria di Girolamo da Molfetta, Ordine dei Frati Minori Cappuccini (1538)

“Hebbe ardentissimo desiderio di tirare e unire a Dio”

Lettera inviata ai seguaci di san Girolamo, Servi dei Poveri, poco dopo la morte del Santo

Frate Hieronimo Molfetta Predicatore dell'ordine de frati Minori detti capuccini.

Alli dilecti in Christo padri et fratelli, servi de poveri, et a suoi fanciulli orphani nelle opere di Lombardia. [...]

I quali, come lucerne ardenti mostrate di fuori raggi di opere infiammate di esso Divino amore, indutte a ciò, dall'esempio, et ammaestramenti di quella beata anima già di Messere Hieronimo Miani, gentilhuomo venetiano: il qual hebbe ardentissimo desiderio di tirare ed unire a Dio qualonque stato, grado et condicione d'huomini, et ne mostrò apertissimi segni, tanto che abbrugiando della Charità divina, per amor dell'Evangelio, et acciò che si aumentasse il regno di Dio, abbandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi et la patria

illustrissima: essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crocifisso Giesù Christo, dopo breve peregrinatione, cominciò da voi poveretti ad eseguire il desiderio suo, col levarvi dal letame in bergomo prima, et poi in altre città, dove dimoravate, in modo dalla fame, freddo, et nudità afflitti, che ben spesso di voi alcuni morti si trovavano, et quelli che fugisse sì miserabil sorte, non davate con le vostre voci men tristo suono all'orecchie di chi in quelle calamità vi udiva, che facciano le anime tormentate nelle pene del purgatorio, come a tutti è manifesto.

Et con tanta dolcezza, et benignità vi raccolse, medicandovi, le anime con li santi essemplij, et documenti suoi, con le mani le infirmità corporali, cioè, tegna,



et altri mali assai, et cercandovi con li proprij piedi per le contrade, et per gli usci el vitto, che ha reso de le virtù sue odor suavissimo al Signore et un vivo lume a tutta Lombardia, di amare Dio con tutto altro, che con cerimonie, come gli hospitali, che in molte città delle più onorate da esso già eretti, nei quali le medesime voci vostre, che gridavano io mi mor di fame, io mi moro di freddo, cantando hora, notte et giorno, laude al Signore, lo dimostrano.

Et doppo il raccoglimento dei voi poveretti indusse alcun di voi padri sacerdoti, et alcuni anco secolari a lasciare i beneficij, et patrimonij, et intrare ad onirvi con lui a Dio, in così sante fatiche. Ma che dirò poi di molti, et molti atti di charità, da lui in diversi lochi usati, nei quali mostrò l'amor suo verso Dio? Non fu quello testimonio grande dell'amor suo, che essendo in Milano nella chiesa di S. Sepolcro amalato, egli, et quasi tutti quelli di voi altri poveretti che aveva seco, sopra un poco di paglia, non rimanea però (quantunque infermo) aiutare le pecorelle inferme, et invitato da alcuni gentilhuomini di quella Città ad andare alla casa loro, egli solo per farsi curare a guisa di bon pastore non si volse mai partir da voi, tanto che il signore approvata la costantia sua, provide poi a tutti insieme di loco, et a tutti insieme anco li rendè la sanità.

Et quando in Pavia, havendo i governatori dell'hospitale della misericordia, nel tempo che andò a pigliarvi luoco per dargli ricapito, licentiate alcune persone, che stavano in quell'hospitale, si era eletto più presto andarsi nella sala grande, che è nella Cittadella di quella Città, con quelli di voi che erano seco allora, che dare incomodità ad alcuno. Sendo che il Signore gli dete il luoco che di presente si ha di S. Gervasio.

Né taccio molti altri che chi ha hauto cognitione di lui ne può far fede certissima, come di supportare pacientemente et compatire alle miserie, infirmità, et difetti, non tanto di quelli con li quali vivea, ma di qualoche altra persona. A voi dunque diletteissimi in

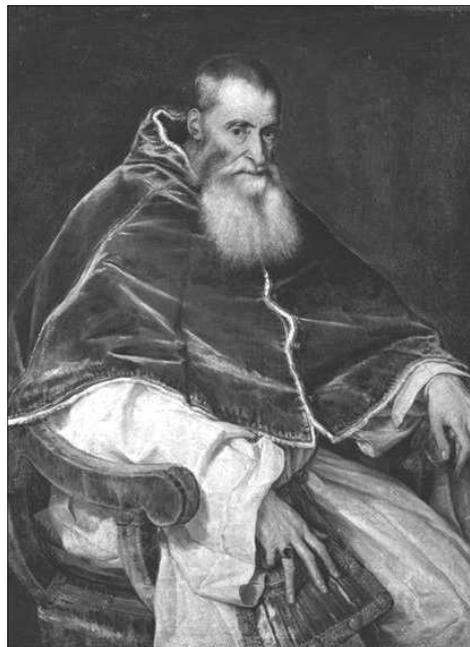
Christo lo invio, considerato l'animo che quello beato spirito havea di unirvi a Dio, aciò meglio la intentione sua pervenga all'effetto. Et prego il Signore che tanto di fuoco del Divino amore suo accresca nelli cuori vostri, quanto io per honor suo, et aumento del regno di quello desidero: acciocché ancora voi vi affatichiate più ferventemente nelle opere della misericordia et Carità divina, et altri ad esempio vostro, come voi ad essemplio del detto Messere Hieronimo: il quale io così morto ho singolarissima venerazione, si muovano a far il medesimo, et se guadagni l'universal reformatione della Chiesa, della quale

egli hebbe grandissima sete, et ne ordinò particolare oratione, che tuttavia si canta alle Messe, ne communi nostri orationi, così dicendo Dolce Padre Nostro Signore Giesù Christo ti preghiamo per la tua infinita bontà, che reformi tutta la Christianità, à quello stado di santità, la qual fu nel tempo de tuoi Santi Apostoli che il Signor Giesù Christo per sua infinita misericordia conceda. Et pregatelo alcuna volta per me misero peccatore, acciocché tutti insieme ci conduca a fruire della Beata sua visione in Cielo. Amen.

In Vinegia per Pietro di Nicolini da Sabio MDXXXVIII

Dalla Bolla di Paolo III "Ex iniuncto nobis" - 5 giugno 1540

“Mosso dal fervore della devozione e della pietà”



Approvazione clericale e laica recentemente istituita per la fondazione di luoghi per l'accoglienza e l'aiuto a favore dei poveri orfani e delle donne convertite.

Paolo III a perpetua memoria.

Per il ministero di servizio apostolico che ci viene dall'alto nonostante la inadeguatezza dei meriti, volentieri acconsentiamo alle iniziative per mezzo delle quali si procura l'utilità e la salutare conduzione di case per l'accoglienza ed altri luoghi pii e porgiamo l'incoraggiamento della nostra liberalità anche a coloro che per le proprie doti di virtù sono collegati in modi diversi a questa attività.

In particolare per quanto concerne tutti i poveri orfani di Santa Maria Maddalena, nostri dilette figli, nel suburbio di S. Leonardo in Bergamo e nella città di Milano, Como, Pavia, Brescia e Verona ed i centri diocesani di accoglienza e le persone, tanto chierici quanto laici, che in questi centri svolgono il loro servizio, ci è stata presentata di recente una petizione relativa all'attività promossa da Girolamo Miani, cittadino di Venezia.

Egli, vedendo in diverse circostanze molti poveri orfani, vagare dispersi e abbandonati a causa delle guerre imperversanti in Italia e spinti dalla fame, mosso dal fervore della sua devozione e dalla pietà, diede l'avvio al suddetto luogo per l'accoglienza di Santa Maria Maddalena. Esso, sia grazie alla carità fervente dei cittadini bergamaschi, sia grazie alla provvida direzione ed alla sana amministrazione dello stesso Girolamo, tanto crebbe con l'aiuto di Dio, che Girolamo stesso si applicò ad istituire altri nuclei di accoglienza in altre parti d'Italia. Fu così che, tanto a Milano quanto a Como e nelle altre città e diocesi sopra nominate, furono realizzati, con la partecipazione di Girolamo e di molti altri, simili centri per l'accoglienza, alcuni dei quali anche per le donne convertite [...].

Data a Roma, presso S. Marco nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1540, il 5 giugno sesto del nostro pontificato.

Regole di vita dei Servi dei Poveri in vigore dal 1550 al 1555

“Fatto come lucerna posta sul candeliere”

Costituzioni che si servano dalla Congregazione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia

Nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo et della gloriosa Vergine Maria.

Del origine e vita dei fondatori della Congregazione

Dalla santa Chiesa si canta che ha i suoi fondamenti nei monti santi, cioè negli apostoli e profeti; essendo questa Congregazione, della quale si deve trattare, Chiesa particolare, è necessario mostrare i suoi fondamenti, che sono stati risplendenti di santità e perfezione di vita. Questa Congregazione, dedicata al ministero degli orfani, ebbe origine nell'anno del Signore 1531 in Bergamo per la felice memoria di messer Girolamo Emiliani gentiluomo veneziano. Egli essendo giovane, si dava al mondo e ai suoi piaceri, ma convertito a Dio, avendo per padre spirituale il reverendissimo vescovo di Chieti, tanto si infocò nell'amore di Dio che, lasciato il mondo, si pose al servizio dei poveri miserabili, vestendosi vilissimamente. E per alquanto tempo fece quest'umile esercizio nella sua città di Venezia.

Poi crescendo il fervore dello spirito, con l'obbedienza del suo padre spirituale partì dalla sua città. Spronato dallo Spirito del Signore, desiderando di fargli cosa grata, venne a Bergamo, dove, raccolti alquanti orfani derelitti e miserabili, pieni di tigna e di rogna e di altre miserie, gli fu dato luogo nell'ospedale della Maddalena; e qui con grande carità si esercitava nel pulire e mondare questi dalla miseria corporale e con sante istruzioni dalla miseria spirituale.

Per questo, fatto come lucerna posta sul candeliere, mandò fuori tanta luce di buon esempio, che invitò molti a correre dietro all'odore delle sue virtù e ad accompagnarsi a lui. Tra questi furono i reverendi e degni sacerdoti messer prete Agostino Barili di Bergamo e messer prete Alessandro di Besozzo, e inoltre alcuni buoni e devoti laici.

Non contento perciò questo sant'uomo di fare questa buona opera di pietà solo

a Bergamo, cominciò a dilatarsi, essendo moltiplicati gli orfani, e andò a Somasca, poi a Como e successivamente con una buona compagnia a Milano. Qui dopo molto e molto patire sia per infermità e bisogni materiali, sia per molti scherni ed ignominie non senza persecuzioni, finalmente gli fu data per dimora di queste creature una proprietà dell'ospedale maggiore detta S. Martino. Qui stabilita ed avviata l'opera, accettò nella sua Compagnia monsignor Federico Panigarola, protonotario apostolico, e insieme messer Angelo Marco dei conti di Gambarana, fatto poi sacerdote.

Lasciato il servo di Dio un buon governo in quest'opera, invitato da messer Bartolomeo Borello, se ne ritornò con alcuni in un villaggio detto Somasca sul confine di Venezia e Milano. Qui, non essendovi altro modo di vivere, andava con i suoi cari poveri a lavorare nei campi, facendo una vita molto stretta e faticosa; e per attirare tutti sulla buona via, si faceva il più umile e il più abietto di tutti, stando egli, nobile e vecchio uomo, alla regola del minimo orfanello ad imitazione del benigno Gesù.

Per tale profonda umiltà e carità con fervore di spirito, mandando fuori fragrante odore di virtù, attirava a sé da diverse parti eletti spiriti. Oltre ai predetti, altri due giovani di Pavia: il primo, messer Marco di rara dottrina, il quale è vissuto sacerdote con grande fervore di spirito e santità di vita; il secondo fu messer Vincenzo dei conti di Gambarana, il quale invero non è stato di minor dottrina e santità del predetto amatore di povertà. Dopo si convertì messer Leone Carpani della pieve di Incino, il quale si dedicò al servizio di Dio, seguendo questo santo uomo nelle opere della

pietà. Molti altri sacerdoti e ferventi laici si accostarono a questa santa Compagnia, alcuni dei quali vivono ancora in essa con buona edificazione del mondo.

Congregati a Somasca questi servi del Signore, il santo uomo messer Girolamo manifestò loro l'animo suo, che era di far frutto nel mondo non solamente istituendo queste congregazioni di orfani e avendo cura di toglierli dalle miserie corporali e spirituali, ma facendo allo stesso fine delle congregazioni di cittadini e nobili, ai quali, con il ministero e l'esercizio circa le cose temporali di queste opere, fossero amministrare le cose spirituali dai sacerdoti della compagnia e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio. Dopo che questo santo uomo ebbe congregate insieme queste compagnie e fatte alcune congregazioni di orfani in Bergamo, Somasca, Como, Milano, Brescia, Pavia, visse in somma astinenza e grande povertà con viva fede, talmente che per questa faceva cose miracolose. Essendo chiamato a Roma dal cardinale di Chieti per operare l'opera del Signore, congregò insieme quei fratelli che a quel tempo si trovavano a Somasca e, fatta come era suo costume l'orazione, manifestò loro di essere chiamato a Roma e al cielo e disse: Fratelli, penso che andrò a Cristo. E

quasi subito infermatosi di febbre pestilenziale, in pochissimi giorni pervenne al termine della vita con grande esempio di santità. E piangendo i suoi figlioli e fratelli, disse: Non piangete, perché io vi gioverò più di là che di qua.

Così, ricevuti i santissimi sacramenti, se ne passò al Signore nel 1537 l'8 febbraio.



Dal breve di papa Pio V del 1568

“Non c’è dubbio che questa Congregazione duri in perpetuo”

Pio Papa V a perpetua memoria.

Crediamo di esercitare degnamente l’ufficio a Noi dato dall’Alto del Servizio apostolico, se estendiamo l’impegno della nostra considerazione al fatto che le Congregazioni istituite, soprattutto a beneficio degli orfani, siano fondate più facilmente e si conservino più stabilmente.

Giustamente di recente i dilette figli sacerdoti, chierici e laici della Congregazione del luogo di Somasca, da poco istituito canonicamente nella diocesi di Milano, ci fecero sapere che in precedenza Paolo Papa III, di felice memoria e nostro predecessore, alla predetta Congregazione, (alla quale un certo Girolamo Emiliani, già patrizio veneto, uomo di esimia pietà e ispirato, come si crede, da insigne afflato di Spirito Santo, lasciata alle spalle ogni cosa mondana, aveva dato inizio e che molti abbracciarono trascinati dal suo esempio, e venendo da Genova, Milano, Ferrara e da altri paesi e città d’Italia la dilatarono), concesse la facoltà di eleggersi un Superiore, stabilire Costituzioni e la rese esente dalla autorità, giurisdizione e potestà dei Vescovi. Inoltre sia Paolo III e poi anche Pio IV di pia memoria, anch’egli nostro predecessore, ornarono la detta Congregazione di alcuni altri privilegi e grazie.

Successivamente anche il diletto figlio nostro Carlo, Presbitero del titolo di santa Prassede, Cardinale Borromeo, a ciò dotato di sufficiente facoltà, come affermava, donò alla detta Congregazione la chiesa di san Maiolo in Pavia che prima era solita assicurargli, tramite i monaci dell’Ordine Cluniacense, sicuri redditi annuali; e Noi poi approvammo con autorità apostolica la predetta donazione, come è pienamente contenuto nelle singole lettere patenti dei predetti predecessori, del Cardinale Carlo e nostre scritte in aggiunta; in forza di

queste lettere i predetti sacerdoti, chierici e laici scelsero per sé quella chiesa come Casa principale e in seguito come centro per le altre chiese della stessa Congregazione, nel quale risiede il Preposito che ne abbia la cura, il regime e l’amministrazione, con gli altri professi da destinarvi, e non solo di quella ma anche dei professi delle altre chiese della stessa Congregazione, i quali al detto Preposito prestino reverenza e obbedienza.

Inoltre, come lo stesso esposto soggiungeva, anche se questi sacerdoti, chierici e laici vivano come i religiosi, (e soprattutto fra le altre opere di pietà gestiscano con sommo impegno quelle degli orfani da erudire nella disciplina cristiana, nelle buone arti e negli studi secondo le attitudini di ciascuno, e alcuni nelle strutture di Seminari clericali, **e per questo non c’è dubbio che questa Congregazione duri in perpetuo**), tuttavia la maggior parte di essi, per non aver emessa la professione, stimando di non essere veramente Religiosi, recedono da questa e se ne vanno a qualche altra Congregazione. [...] Per ovviare a questi ed altri inconvenienti, desiderano moltissimo emettere i tre voti, ossia di povertà, castità e obbedienza, se questo fosse permesso dalla nostra autorità e della Sede Apostolica; gli stessi sacerdoti, chierici e laici ci fecero umilmente supplicare di concedere loro licenza di emettere i predetti voti nelle mani di qualche Prelato Ecclesiastico, e così collaborare alla perpetua conservazione di quella Congregazione e all’utilità dei predetti orfani, e di degnarci, con benevolenza Apostolica, di provvedere opportunamente.



[...] Il divin Salvatore dicevala a tutti: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, tolga la sua croce e mi segua".

Agli apostoli suoi domandava di poi: "Siete poi disposti a bere il calice dei patimenti che io sono per assorbire?" E udito che sì, li confermò nell’apostolato. Dal monte delle beatitudini predicava: "Beati sono i poveri di spirito. Beati i mondi di cuori. Beati quelli che desiderano il bene. Beati quelli che soffrono persecuzioni per amore della giustizia".

Ah, il cristiano che soffre è oggetto di meraviglia agli angeli ed agli uomini.

Eccolo il carattere dell’uomo di Dio. Si riassume in questo motto: "Mortificarsi e patire". Girolamo Emiliani, eccolo il modello dell’uomo di Dio! Girolamo amò la povertà perché da ricco e glorioso si fece mendicante e servo. Girolamo fu mondo di cuore perché una cosa sola desiderò in questa vita: piacere in tutto al Signore. Onde nell’Emiliani si accese una fiamma di santo desiderio d’ogni bene. E nel suo cuore bramò tanto di sostenere patimenti per il Signore, che niente più. Patire con amore in pro di chi si ama è la più dolce consolazione quaggiù.

Girolamo ripeteva di continuo: "Fatemi degno della vostra croce, o Signore". Però quando lui patrizio vedevanlo gli amici a mendicare e che lo deridevano, Girolamo ne godeva in cuor suo. Quando quelli stessi della famiglia distoglievanlo, l’Emiliani rafforzava i suoi buoni propositi. In mezzo alle penurie di fame o di sete, di carestia o di contagio, udivasi talora sciamare: "Son tante le consolazioni che il Signore mi manda al cuore, che già non saprei se in maggior copia sieno in me i godimenti che le pene". Quando le cure soverchie opprimevanlo, diceva a se stesso: "Io non ho ancor sostenuto fino al sangue". Con questo confortavasi a tener nella destra la vita sua e offerirla a Dio in ogni atto della vita.

Poteva quest’uomo del Signore non essere giocondato da Dio fino all’ultimo? Lo fu, lo fu. Vedetelo: oh, quanto consola scorgere il cristiano giusto che abbandona questa terra! [...]

San Luigi Guanella

Dalle testimonianze su Girolamo Miani nei processi di Beatificazione

“Viveva con quelli poveri che pigliava seco”

Le testimonianze nei processi di Beatificazione di coloro che hanno visto e conosciuto di persona Girolamo Miani

Il processo che si è svolto a Somasca è il primo di tutti e venne richiesto dai padri Somaschi con supplica diretta al vicario generale della diocesi di Milano Andrea Perbenedetto che il 30 Agosto 1610 scrisse al prevosto di Olginate, Antonio Maria Vicomercato, vicario foraneo della zona, il quale non perse tempo ed il 9 Settembre diede il via all'ascolto delle testimonianze che si conclusero all'inizio del 1612.

Furono interrogati sedici testimoni dei quali solo quattro conobbero direttamente san Girolamo e di essi riportiamo qui le testimonianze; gli altri resero testimonianze sul sentito dire da testimoni diretti sulla vita e le opere del santo.

Il primo testimone che ha visto san Girolamo è Bernardino Fontana di Careno, nato verso il 1525 perché il verbale della sua deposizione gli attribuisce 85 anni circa.

Leggiamo le domande che gli furono rivolte e le risposte che diede sotto giuramento di verità e avendo posto la mano sul Vangelo.

«Domanda: Se ha memoria d'haver

conosciuto il quondam padre Hieronimo Emiliano, detto Miani, qual soleva abitare qui in Somasca.

Risposta: Signor sì, ch'io ho memoria d'haver visto e conosciuto il quondam reverendo padre Hieronimo Emiliano, perché mi ricordo che aveva seco un altro padre, al quale dicevano frate Tomaso; et mi ricordo che venivano a Careno et pigliavano delli figlioli, quali erano amalati et erano la più parte tignosi, et li facevano curare; et nella sua compagnia vi era anco un Giovan Pietro Borello da Vercurago, qual si levò poi fuori della congregatione e ritornò a casa sua a Vercurago; et detto frate Tomaso predicava in chiesa al popolo.

Domanda: Come detto padre Emiliano et altri si mantenessero il vivere et vestire.

Risposta: Andavano cercando l'elemosina et gli veniva fatto del bene assai; ma, ch'io sapessi, non avevano alcuna entrata.

Domanda: Che vita faceva detto padre.

Risposta: Bisogna che facesse vita d'astinenza, perché viveva con quelli poveri, che pigliava seco per medicare; et andava con loro processionalmente a cercare; né si sentiva a dire che andasse a casa d'alcuno a mangiare o vero a banchetto.

Domanda: Se sa che detto padre Hieronimo dicesse messa o no.

Risposta: Signor no che detto padre Hieronimo non diceva messa, ma andava così vestito alla longa di negro; et li altri poveri andavano vestiti con una guernassa tinta in color negro con abito curto sino al legame della calzetta».

Il testimone Fontana fu convocato una seconda volta e gli fu chiesto di confermare o

rivedere le cose dette, oppure di aggiungere qualcos'altro.

Egli allora rispose così: «È vera la mia depositione et non gli voglio sminuire cosa alcuna, ma li aggiungo che detto reverendo padre, oltre le suddette cose che so, che il giorno della festa congregava qui a Somasca diversi huomini, tra quali vi veniva ancora mio padre, et ivi stavano sino alla sera notte; e si diceva che andavano alla congregatione, ma che cosa congregassero non lo so. È ben vero, come ho detto, che era da tutti tenuto mentre viveva, como anco è stato tenuto e si tiene doppo morte, per un huomo da bene et santo. Et io l'ho veduto più volte a Careno a messa».

Passiamo ad un secondo testimone che depone le sue memorie dirette nel processo di Somasca sulla vita santa di Girolamo Emiliani.

Si tratta di Antonio degli Onde di Somasca, figlio di Giovanni detto il Beseno. Al termine delle sue testimonianze è annotata la sua età di 82 anni circa e quindi era nato intorno al 1528.

«Domanda: Se si ricorda d'haver conosciuto un padre Hieronimo Emiliano Veneziano, che abitava qui in Somasca.

Risposta: Signor sì che mi ricordo haverlo visto e conosciuto; et quando fu morto, mi ricordo ch'andai in chiesa, dove era in una cassa et lo bascai.

Domanda: Che vita teneva detto padre Hieronimo.

Risposta: Detto padre univa a sé gli figliuoli orfani, così amalati come sani: et li amalati li faceva curare, et li sani li faceva amaestrare; et andava con quelli figlioli processionalmente cercando l'elemosina per le terre; et aveva seco un frate Tomaso del ordine di santo Domenico, che andava predicando in diversi luoghi et per la magior parte a Olginato; et vivevano poveramente di elemosine, né havevano alcuna entrate, ch'io sappia.

Domanda: Se haveva altri padri seco.





Risposta: Signor sì che haveva d'altri; fra i quali vi era un Francesco Cataneo, che ligava libri, un prete Hieronimo che attendeva alla scola a insegnare, et uno che lavorava al torno; et tutti unitamente governavano detti figliuoli.

Domanda: Se sa che detto padre, vivo o morto, habbia fatto miracoli overo gratie.

Risposta: Io mi ricordo che un messer Antonio Mazoleno, notaio a Caloltio, pativa una certa infermità, che non so che infermità fosse; et essendo morto detto padre, se gli votò et gli fece oratione; et fu liberato. Et ogni uno si meravigliava, perché detto Mazoleno, quando li nominava, gli diceva pitocchi, et anco perché detto padre voleva piantar piede nella terra di Caloltio, ma detto Mazzoleno gli fece contrasto, dicendo che non voleva che fossero aiutati pitocchi, perché con qualche tempo haveriano scacciati li altri.

Dopo altre domande Antonio Ondei aggiunge come parlando a se stesso: Quando fu morto et che detto Mazoleno hebbe la gratia sudetta, si diceva che detto padre haveva renduto bene per male, perché detto Mazoleno gli haveva fatto opposizione, come sopra, che non piantassero piede in Caloltio; et nondimeno per meriti di detto padre fu liberato, come sopra».

Ed ecco le risposte di un altro teste al primo processo di beatificazione di san Girolamo, celebrato in Somasca.

Si tratta di Anastasia, vedova di Luigi de Bassi e ostetrica in Olginate. Ha circa

ottanta anni.

«Domanda: Se le è stato detto su che cosa debba essere interrogata racconti il colloquio.

Risposta: Mi dissero potria esser che fosti essaminata sopra la vita del quondam Hieronimo Emiliano, perché si tratta di beatificarlo; e così ragionando, io gli dissi che mi ricordava d'haverlo visto, mentre da Somasca veniva a Olginate la festa con quattro o sei delli figliuoli, che lui amaestrava, ad insegnare a quelli di Olginate et a disputare la dottrina christiana; né però da alcuno mi è stato detto che debba dire, né ad un modo ne all'altro; ne meno mi è stata promessa cosa alcuna, né anco ne spero da alcuno per questa mia deposizione.

Domanda: Se mai abbia udito nominare il detto Hieronimo Meani o Emiliani, oppure se l'abbia conosciuto.

Risposta: Mi ricordo bene che veniva da Somasca a Olginate con alcuni figliuoli delli suoi, con un prete Paolo, et m'insegnava la dottrina christiana. Mi ricordo però haverlo sentito a nominare dal quondam mio padre et mia madre, quali dicevano che lui haveva istituita quella scola a Somasca et che è stato lui che l'ha mettuta in piede; et che haveva abandonato il mondo per servire a nostro Signore, spendendo il patrimonio in congregare delli poveri orfani et quelli ammaestrando».

Il 17 settembre 1626, all'età di cento anni, fu interrogata per una seconda volta nel processo apostolico di Milano l'Anastasia de Bassi. La sua deposizione, nonostante l'età, è ancora più ricca di ricordi rispetto al primo momento del processo ordinario di Somasca.

Alle domande così risponde la teste: *«Di detto Padre Girolamo sempre si è sentito solo dir bene, che ha fatto del bene, e si è sempre esercitato*

nelle opere buone di pietà e carità verso il Signore Iddio. So che ha adempiuto li Commandamenti di Nostro Signore e della Santa Fede Cattolica, che l'insegnava ancora all'altri, perché veniva a Olginate ad insegnare la Dottrina Cristiana, che io l'ho veduto, et insegnava alli Figliuoli il Pater, l'Ave Maria, il Credo et li 10 Commandamenti».

L'ultimo di quattro testimoni che hanno visto san Girolamo è Cristoforo Amigoni di Somasca che doveva essere un sant'uomo perché richiesto di dire se avesse adempiuto al precetto pasquale rispose:

«Signor sì, che mi sono confessato a pasqua prossima passata dal reverendo padre preposito qui a Somasca et da lui ho anco ricevuto il santissimo sacramento; et doppo pasqua ancora mi son confessato et comunicato diverse volte per divotione».

Alla domanda, poi, se avesse sentito nominare padre Hieronimo Miani che era solito abitare a Somasca e da chi lo abbia sentito rispose:

«Signor sì che l'ho sentito nominare, et l'ho anco conosciuto; et era un uomo non troppo grande, ma di venerabile aspetto; et viveva di elemosina, et mangiava lui il pane più negro e più duro et il pane migliore dava alli figliuoli; et mi ricordo che stava qui in fondo Somasca, in una certa casetta.

Interrogato ancora se sappia che il detto padre Hieronimo abbia istituito la Congregazione di Somasca rispose:

Signor sì, che detto padre Hieronimo Miani ha istituito la congregazione di Somasca; et mi ricordo che facevano la cucina nelle case de Ondei et poi portavano la vivanda cotta alli figliuoli.

Domanda: Se sappia di che patria fosse.

Risposta: Si diceva ch'era venetiano, et che era stato in una armata sopra il mare, et che fu



messo in prigione, dalla quale fu liberato per gratia della beatissima Vergine, et per questo fece voto d'andar in paese deserto a far penitenza.

Domanda: Se sappia che abitasse a Somasca.

Risposta: Detto padre abitava a Somasca, ma talvolta si ritirava in un luogo vicino, dove si dice Tremasasso o vero all'eremo, et ivi faceva vita molto solitaria et esemplare,

dormendo et vivendo sotto una grotta di corna; et avanti et sopra l'accomodò di canne per difendersi dall'aria; et teneva anco alcune pecore et capre, et di quelle nodriva detti figliuoli.

Domanda: Si ricorda che sia morto e da quanti anni.

Risposta: Signor sì che mi ricordo ch'è morto; et morse qui a Somasca et fu sepolto nella chiesa di Santo Bartolomeo in un deposito, ma detto deposito è stato levato et gli ossi sono stati governati dalli padri.

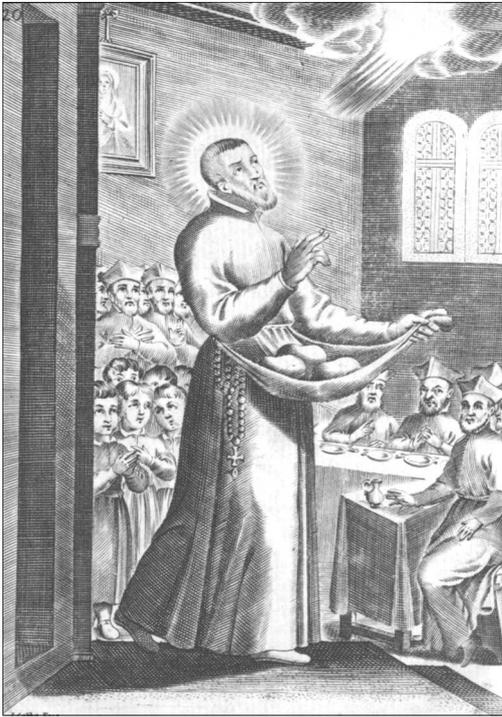
Domanda: Se abbia mai visitato il suo sepolcro per devozione.

Risposta: Signor sì, che mentre andavo in chiesa a messa o altre devotioni, pregavo ancora per lui; et l'ho pregato che preghi per noi, et anco adesso tutte le feste gli dico un Pater et un Ave Maria, acciò mi dia aiuto nelli nostri bisogni».

Il 27 novembre 1613 nel processo ordinario di Como presenta la sua testimonianza Giovanni Paolo della Torre di Seriate, allora novantenne, fratello laico che dal 1606 era al Gallio a Como. Anch'egli conobbe di persona Girolamo Miani.

Interrogatus se ha conosciuto il detto reverendo hora quondam Gerolamo Miani, fundatore della sudetta congregatione.

Respondet: io mi chiamo Giovan Paolo de Torri, nativo della propria città di Bergamo, e sono figliolo del quondam



Francesco de Torre et Maria Arcimbolda, et sono adesso nell'età circa novant'anni. Et essendo io orfano di padre et madre, ritrovandomi io nella mia città di Bergamo, venne lì il sudetto reverendo padre Hieronimo, il quale andava raccogliendo li orphanelli in Bergamo et li riduceva nell'hospitale

di Santa Maddalena in borgo de San Leonardo, ove per sua cortesia e charità fra li altri orphanelli, come orphano ch'io ero, fui da lui ricevuto et sempre ho perseverato nella detta congregatione, dimorando nei luoghi ove la congregatione mi mandava con l'ubediencia.

Interrogatus di che statura era il detto padre Hieronimo.

Respondet: era huomo piccolotto, grosso, con barba castana, bello di sangue; e quando mi ricevè, egli poteva havere da quarant'anni in circa; e mentre ch'egli stava in Bergamo, io li assistevo a' suoi comandamenti e servitii.

Interrogatus: che vita faceva esso Hieronimo.

Respondet: lui andava cercando con la sacca in spalla per amor de Dio pane e altro che gli veneva esser dato per benefitio della casa, tenendo habitatione a Santa Maddalena sudetta, dando anco tal limosina che li avanzava per la casa ad altri poveri; et lui viveva asprissimamente di pane, legumi, herbaci, né mangiava carne, né pesce, né ova; vino beveva pochissimo.

Interrogatus come vestiva.

Respondet: lui nel principio che venne, venne vestito da laico, bene, conforme al suo stato; e poi si vestì con una veste nera de tila sangallo, longa, con le

scarpe grosse, andando cercando il pane per limosina, come sopra, portando in testa una bereta de panno nera, tonda.

Interrogatus: circa oratione et ieiunia. *Respondet:* lui era devotissimo; quando egli era in casa, se ne stava per il più in oratione di giorno e notte, et la sera assai; e passata mezza notte sin al giorno se ne stava in continua oratione, se non era occupato per servizio della casa, come io l'ho visto. Si disciplinava ogni settimana tre volte: il mercore, venere e sabbato.

Interrogatus: come lo sa il detto testimonio.

Respondet: noi tutti ch'eravamo suoi discepoli, lo vedevamo quasi tutti i su-detti giorni nel sudetto esercizio.

Interrogatus: circa il confessarsi et comunicarsi.

Respondet: quasi ogni giorno si confessava e si comunicava; et per tal'esempio molti gentilhuomini et gentildonne assai andavano imitando la sua vita.

Interrogatus: come era paziente nelle adversità.

Respondet: era quieto e paziente et tutte le virtù che si possono dimandare.

Interrogatus: se era humile.

Respondet: era humilissimo; visitava li infermi e prigionii, accettava i poverelli e



li governava con grandissima charità.

Interrogatus: sel detto Hieronimo pativa infirmità alcuna.

Respondet: lui era sano.

Interrogatus: come dormiva.

Respondet: il suo letto era una tavola con sopra paglia.

Interrogatus: se sa che a sua intercessione il Signore habbi fatto o dimostrato miracoli alcuni o gratie di miracoli.

Respondet: era pocho tempo ch'io ero entrato in detta congregatione et una mattina in detto hospitale della Maddalena di Bergamo, ove eravamo da circa ventotto persone e facendo oratione mentale, il detto padre Hieronimo, non havendo noi da mangiare, ci disse: non dubitate figlioli, chel signor Iddio ci provvederà. E stando egli tuttavia in oratione, essendo chiusa la porta, si senti suonare il campanello; et andatovi a vedere chi era, fu da quello ch'era di fuori deto che si dimandasse il padre Hieronimo. Cossi chiamato, andò alla porta e poi ritornò con quattro pani, dicendoci a noi altri che non dubitassimo, chel Signor Iddio non ci haverebbe amancato; e finita ch'havessimo l'oratione, venissimo a basso in uno luogo per reficiarsi. E cossi esso con quei quattro pani soli et aqua fresca, non havendo altro, ci reficiò tutti, ch'eravamo ventotto, in modo tale che n'havessimo a bastanza, dicendoci il detto padre che ci dovessimo reficiare allegramente, chel Signor Iddio non ci haverebbe mai amancato.

Interrogatus: chi erano quei ventotto, o come si dimandavano.

Respondet: fra li altri vi era uno conte Veronese, quale era divotissimo, e diversi altri, quali credo hora siino morti; e mi sovien che vi erano don Giovanni Maria Pavese, il cui cognome non mi ricordo, Pavolo de Galanzi dottore, e molti altri gentil'huomini.

Interrogatus: se si ricorda d'altre cose miracolose.

Respondet: alcuni mesi incirca doppo successo come sopra, non di minor meraviglia e stupore succedé così: che non vi essendo in casa niuna provisione da mangiare né da bere, essendo questo riferto

al padre Hieronimo questa necessità, esso ci rispose che dovessimo haver fede in Dio, che non ci haverebbe abbandonato e che dovessimo andare, come andassimo, tutti all'oratione. Et congregati in coro, ch'era di sopra, e facendo oratione, disseci il detto padre Hieronimo: habbate patientia e siate divoti; e poi ci disse, doppo haver fatta oratione: andiamo a basso, ch'Iddio benedetto ci ha provisto. E non essendovi persona veruna a basso, che humanamente vi puotesse provvedere, andassimo a basso e trovassimo le tavole apparecchiate di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino buonissimo e buona carna. E così si reficiassimo, né si sa come ci avvenisse questo, se non per pura buontà de Dio et intercessione di questo padre Hieronimo.

Interrogatus se è mai abbatuto a far viaggio col detto padre Hieronimo.

Respondet: mi sono abbatuto una volta andare seco in viaggio da Bergamo a Verona, andando e lui e noi a piedi, dimandando limosina per amor de Dio; et ci veneva tanto abundantemente data limosina ch'era assaissima, e ogn'uno ci



faceva larga limosina per la notoria buontà e santi costumi del detto padre.

Interrogatus: se sa raccontare altro del detto padre Hieronimo circa queste cose.

Respondet: io ho sentito a dire che una volta il detto padre Hieronimo ricusò, doppo aver pigliato in Milano il luogo di san Martino per li orphanelli, buona somma de danari, offertali dal duca Francesco secondo di Milano. E dico

che molte persone principali nei loro affari il tutto consigliavano col detto padre, non facendo né più né meno se non quanto gli veneva consigliato; et in particolare vi fu un gentilhuomo Milanese per nome Alessandro, il cognome del quale io non so. Et altre cose che per brevità taccio; et in somma egli era publicamente in Bergamo, Milano et altrove, dove era conosciuto, tenuto in conto d'huomo santo.

Interrogatus: se le cose per esso testimonio deposte li ha deposto a prighieri, istanza, persuasione d'altri, o pure se le ha deposte come cose vere et per essere cossi la verità.

Respondet: io le ho dette da me, ma interrogato, et per esser cossi la verità, né alcuno mi ha detto ch'io dicessi più una cosa che un'altra: so bene che ho detto solamente la verità.



24 agosto 1619: Girolamo Miani viene nominato "Patrono della Terra di Somasca"

“La terra di Somasca grandemente obbligata alla felice memoria del beato padre Girolamo”

“Patrono della Terra di Somasca”: a processi ordinari per la beatificazione conclusi, così venne proclamato Girolamo il 24 agosto 1619 con l'offerta di uno stendardo con la sua immagine da collocarsi presso le sue venerabili ossa; parroco era il padre Bartolomeo Brocco dei Padri Somaschi; per l'occasione Giorgio Airoidi (figlio di Giovanni Antonio Airoidi che conobbe Girolamo e testimoniò al processo di Milano) lesse un memoriale di cui ci è rimasto il testo; il patronato venne riconfermato poi con deliberazione del 12 luglio 1626. Il documento è conservato presso l'Archivio Storico di Bergamo.

**Memoriale letto da Giorgio Airoidi
per l'omaggio dello stendardo
a Girolamo Miani
nominato Patrono della Terra di Somasca**

24 agosto 1619

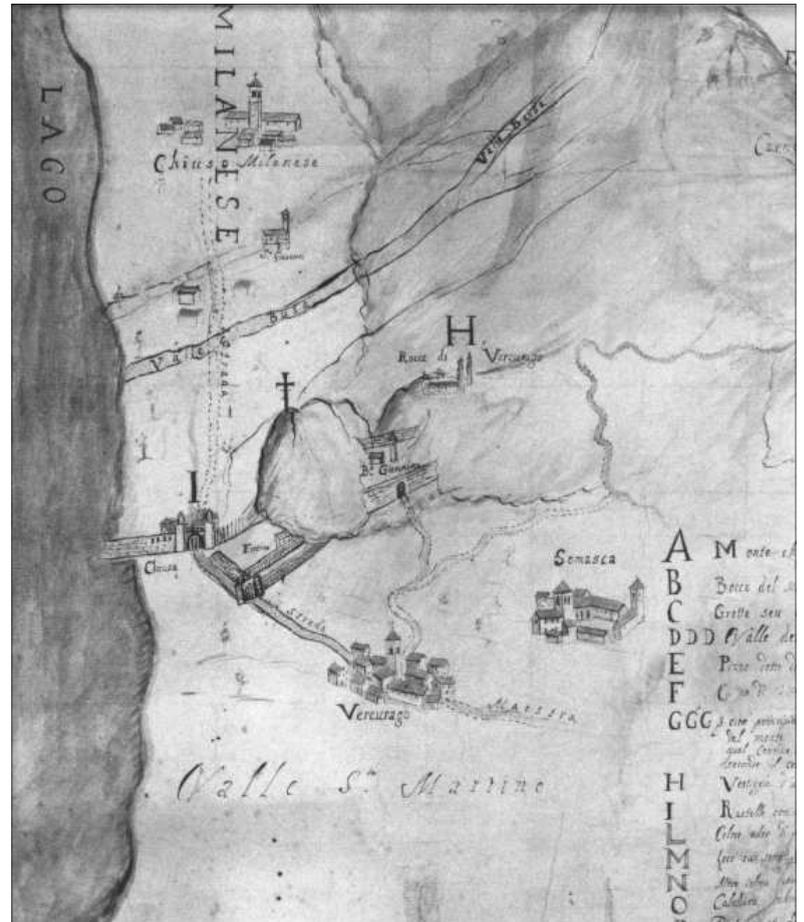
"Al Molto R.do Prete Illustrissimo.

Don Bartolomeo Broccho

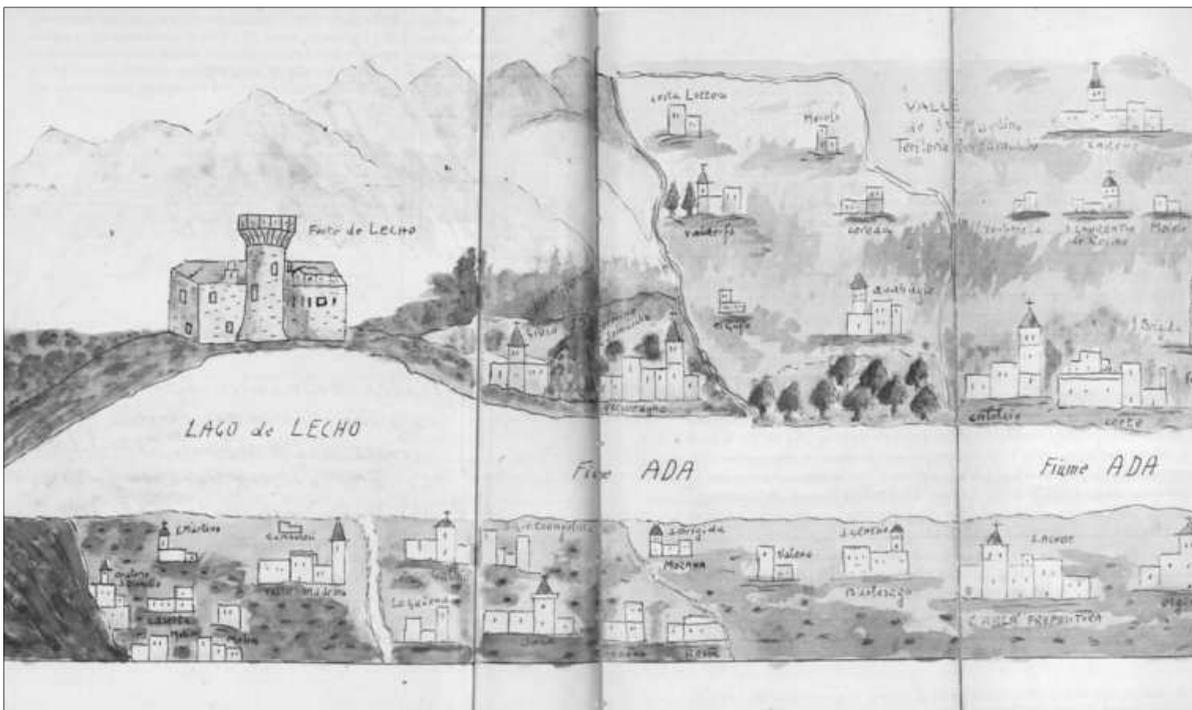
Preposito di S. Bartolomeo

di Somasca.

Molto rev.do padre, conoscendo la terra di Somasca quanto sia grandemente obbligata alla felice memoria del beato padre Gierolamo Miani, da cui ha riceutto in ogni tempo e riceue tuttavia segnalatissimi favori per la di lui intercessione appresso il grand'Iddio, desiderosa di mostrare con segno esterno l'affetto et devotione, ha deliberato a nome pubblico, in segno di recognitione di pio et divoto affetto di gratitudine de beneficii



riceutti, far fare la presente imagine et offerirla a memoria de posterì al sepolchro, in cui riposano le venerabili ossa di detto beato padre Gierolamo Miani, quale humilmente e devotamente supplica degnarsi perseverare et di novo accettare sotto la sua divota protezione e tutela non solo la terra di Somasca, ma tutto il paese circonvicino suo particolar divoto, et pregar nostro signor Iddio per la liberatione da tutti gli infortunii, tempeste, ingiurie del cielo e de bisogni e necessità temporali e spirituali per la remissione de peccati et acquisto della divina gratia. Pertanto prega vostra s. illustrissima volere accettare a nome di detto beato Padre il pio e divoto cuore e volontà espressa nel presente stendardo, qual noi a nome di tutta la terra di Somasca offeriamo, e favorirla di farlo esporre in Chiesa a pubblica vista e memoria di questo fatto; e vole di questa attione se ne faccia scrittura pubblica, a perpetua memoria de posterì, e del favore qual hor riceve resterà con obbligo particolare a vostra s. illustrissima e pregherà nostro Signore che gli dia longa e felice vita".



Dai Decreti di Beatificazione (22 settembre 1747) e di Canonizzazione (17 agosto 1767)

“Rinunciò al mondo dedicandosi alle opere della penitenza cristiana e dell’esercizio della pietà”

Breve di Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Emiliani

Benedetto Papa XIV a perpetua memoria.

Tra coloro che militano nella Chiesa erigendo il vessillo della croce, riportano vittoria contro i nemici più accaniti e sono ricompensati col premio eterno solo quelli che, per sconfiggere gli assalti della natura ferita, affrontano alacramente l'arduo cammino della perfezione cristiana, cosperso ovunque del sangue di Cristo; essi perciò si fanno violenza per non cadere e, dichiarando una guerra ostinata ed implacabile ai vizi, lottano con tutte le forze per ottenere le virtù.

Poiché, inoltre, è profondamente radicato nel loro cuore il monito dell'Apostolo, fondato sulle parole di Cristo, che il più grande comandamento è quello della carità (a tal punto che senza di essa, sia pure consegnando il corpo alle fiamme ci si ritroverebbe pur tuttavia come bronzo squillante o cembalo tintinnante), essi cercano di praticare e completare, sotto la guida

dello Spirito Santo e per quanto possono fare e sforzarsi, questo più grande precetto della legge.

Nel più serio impegno di entrambe le discipline si impegnò molto ed eccelse mirabilmente il Venerabile servo di Dio Girolamo Emiliani. Egli, dopo aver percorso in gioventù una via pericolosa, contaminò l'animo con scelte licenziose e costumi piuttosto liberi favoriti dalla nobiltà di famiglia; e li rese più accentuati nella milizia alla quale partecipava per dare il suo contributo alla Repubblica Veneta, coinvolta nella guerra della Lega di Cambrai, come a madre che si trova in estremo pericolo e perché, quale cittadino togato di stirpe patrizia, si ricoprì di eccelsi onori attraverso belle imprese.

Ma, espugnata la fortezza di Castelnuovo nella Marca trevigiana dall' assalto dei nemici, Girolamo che allora ne era il comandante fu gettato in uno squallidissimo carcere, costretto in catene e ceppi. In quel luogo, sentendosi ormai in estremo pericolo di vita, avvertì fortemente l'angoscia più per l'eterna rovina dell'anima che per la perdita libertà; inoltre, per la consapevolezza dei peccati, incominciò a temere molto di più quei nemici che lo avrebbero potuto trascinare all'inferno, legato da catene eterne, essendosi meritato il supplizio ben più grave.

Invece, reso incolume per opera della Beatissima Vergine alla quale si era molto raccomandato, al suo celeste patrocinio con memoria perenne del beneficio attribui quella improvvisa libertà che allora acquistò.

In seguito tornato a Venezia, deposta la toga e lasciate le dignità, rinunciò al mondo dedicandosi unicamente alle opere della penitenza cristiana e all'esercizio della pietà.



Quindi, agendo in lui la grazia divina con i suoi modi mirabili e soavissimi, comprese subito che l'amore del prossimo, che è la pienezza della legge, non si attua con cuore ignavo ed inerte ma si esercita totalmente col realizzare e sostenere cose grandi. Perciò animato da divina ispirazione, affittata una casa a sue spese e assunti maestri idonei, radunò al sicuro e si prese cura dei fanciulli che in gran numero, privati dei genitori dalla guerra, dalla fame e dalla peste, vagavano miseramente per le vie e per le piazze. E non si limitò a questo straordinario impegno ma, fatto esempio a tutti, per primo si diede da fare perché le donne di cattiva fama, dal turpe commercio convertite a penitenza, fossero condotte a cancellare le colpe di una vita assai corrotta in una casa sicura acquistata con le offerte di fedeli.

Inoltre il Venerabile Servo di Dio, perché il lavoro intrapreso da tanti anni per la salute delle anime, per la fragilità delle vicende umane, che sono sempre vacillanti e caduche, non si infiacchisse e andasse perduto, fondò una nuova famiglia religiosa in un piccolo villaggio del territorio bergamasco, Somasca, da



cui essa trasse nome, affinché ciò che da lui era stato stabilito per la pubblica utilità, radicato in seguito profondamente e, ciò che più importa, approvato dal favore di questa Sede Apostolica, perseverasse nel tempo ed ovunque si propagasse; ciò che avvenne, largendo Iddio l'incremento.

Infine, dopo essere vissuto, oltre due secoli fa, sino all'età di cinquantasei anni, terminò la sua luminosissima vita, sempre ricca di diurne e mirabili fatiche, con una morte preziosa al cospetto del Signore [...].

Accogliendo con paterna benevolenza le suppliche sia dei diletti figli, nobiluomini, il Doge e la Signoria dei Veneti, sia degli altrettanto diletti figli della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca, col consiglio e l'assenso della suddetta Congregazione dei Cardinali, con Apostolica Autorità per effetto della presente concediamo che lo stesso Servo di Dio Girolamo Emiliani d'ora in poi sia indicato con il titolo di beato ed il suo corpo e le

reliquie siano esposte alla venerazione dei fedeli, senza che tuttavia siano portate in processione.

Le immagini inoltre siano adornate con raggi o aureole; di lui poi ogni anno il giorno 8 di febbraio, anniversario del glorioso transito, si celebri l'Ufficio e la Messa del Comune dei Confessori non Pontefici, con l'orazione da Noi approvata, secondo le rubriche del Breviario e del Messale Romane. Inoltre concediamo che si possa recitare tale Ufficio e celebrare la Messa sia in tutta quella Congregazione dei Chierici Regolari, sia da tutti i fedeli cristiani, secolari e regolari tenuti alle Ore canoniche, nella città di Venezia dove quel grande uomo venne alla luce, nel villaggio di Somasca dove consumò l'ultimo giorno, e in tutto il territorio bergamasco dove a lungo abitò.

E per quanto riguarda la Messa anche da tutti i Sacerdoti che confluiscano nelle Chiese dove si celebra la festa [...].

Questo Servo di Dio infatti, benché nato in una famiglia famosissima, tuttavia caduto turpemente nei vizi per la giovanile incoscienza, per soddisfare Dio e per entrare nell'impegnativa via della salvezza, non ebbe riguardo né alla nobiltà del sangue, né alla molle e fragile gioventù, né ai comodi della vita, né alla perdita della magistratura, né alle lamentele dei parenti, né agli scherni degli uomini ma con opportuni rimedi curò l'animo irretito dall'attrattiva del vizio e lacerato da crudeli ferite e a questo soprattutto badò: che la medicina non fosse più debole della malattia.

Sopra tutte le sue virtù poi, è da emulare la carità che si esplicò nell'amore e per la quale egli totalmente si dedicò ai fratelli, affinché noi praticando questo primo e massimo comandamento della legge evangelica, diamo sempre egregia testimonianza, ben memori che solo a quelli che molto amarono saranno rimessi i molti peccati. I peccatori dunque, per i quali è necessario emendare la cattiva consuetudine di vita ed i

costumi corrotti, non pensino che sia loro sufficiente una qualsiasi penitenza mitigata dalle lusinghe di tante parole in questo indulgentissimo secolo, ma siano ammoniti dall'esempio di questo Servo di Dio che, senza grandi nostre lacrime e fatiche non potremo mai pervenire (poiché così esige la divina giustizia), ad espiare i gravi peccati, a soddisfare l'ira dell'Onnipotente e ad instaurare una novità di vita come quella che il beato Girolamo Emiliani condusse e per la quale si attirò tanta gloria.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il 22 settembre 1747, ottavo anno del Nostro Pontificato.

Benedetto Papa XIV

Bolla per la Canonizzazione del Beato Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi

Clemente Vescovo Servo dei servi di Dio a perpetua memoria.

La santità che mai altrove può essere trovata se non nella città del Signore delle virtù, ossia nella Chiesa cattolica, romana, e che quindi è una delle caratteristiche più illustri per riconoscerla, benché tutte le virtù si completino unite da un comune vincolo, tuttavia la multiforme grazia di Dio interpella e dispone la volontà dei suoi servi in modo tale che ciascuno pratici soprattutto una virtù e si distingua massimamente nel coltivarla e nell'esercitarla. Scaturisce così quella meravigliosa varietà per cui stella differisce da stella nello splendore e così che le diverse condizioni e le indoli degli uomini abbiano soprattutto il loro proprio modello da imitare. E poiché Dio gode di essere e di venire invocato come Padre delle misericordie e si compiace sopra ogni cosa delle opere di misericordia, per questo sceglie per sé nella sua Chiesa uomini in singolar modo dediti all'esercizio di questa virtù e che siano uomini di misericordia completamente votati ad





alleviare le varie calamità degli uomini. E così, poiché tra le altre calamità di questa vita sembra non doversi collocare all'ultimo posto la situazione dei fanciulli orfani, che sono privi di uno o di entrambi i genitori, la divina Provvidenza elesse per questo scopo nel numero dei suoi servi alcuni che si occupassero in particolare di questi fanciulli e per loro si preoccupassero non solo del vitto e della cura ma anche della loro scarsa istruzione e formazione.

Per questo la Provvidenza di Dio onnipotente donò alla sua Chiesa il Beato Girolamo Emiliani, che si scelse proprio questo compito di educare gli orfani; e benché nato da nobilissima stirpe e avviato con grande riconoscimento ad altissime cariche civili e militari, per fare ciò a cui era divinamente chiamato, non disdegnò di abbassarsi ad uffici umili ed abietti agli occhi degli uomini. Per questo la bontà divina, origine e fonte di ogni santità, che sempre suscita nella Chiesa nuovi imitatori della carità e della sua misericordia, arricchì doppiamente di virtù il Beato Girolamo Emiliani e alle stesse, perché fossero di esempio al popolo cristiano, aggiunse la testimonianza molto importante dei miracoli. Noi, pertanto, dopo aver lungamente e ben valutato tutto, col consiglio dei nostri Venerabili fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, e inoltre dei Patriarchi,

e di molti Arcivescovi e Vescovi radunati in Curia, e dopo aver implorato la luce dello Spirito Santo su questo argomento, ascriviamo ai fasti dei Santi il Beato Girolamo Emiliani e proclamiamo e decretiamo che egli sia e venga venerato con quello stesso culto che viene dato ai santi regnanti nella sede celeste.

Il Beato Girolamo Emiliani, vulgo Miani, nacque da illustri genitori della nobiltà patrizia nell'anno 1481 dal parto della Vergine. È già stato sufficientemente detto quanto può fare la grazia nel cambiare in meglio qualsiasi indole. Sia dalla natura che dall'esempio degli antenati aveva ereditato una coraggiosa audacia; per

questo sembrò molto opportuno proporre per difendere una certa roccaforte che era fortemente assediata dai nemici. Ma la scarsità di soldati, benché sorretta a lungo dal valore di Girolamo, non poté sostenere il numero e la forza preponderante dei nemici. Vinto perciò e gettato in carcere dal nemico, legato con manette, ceppi e catene, fu costretto a subire la pena della sua costanza nell'aver troppo a lungo resistito con un così esiguo numero di soldati. Ma per quanto sperimentò l'avversione nemica, tanto più sperimentò in sé le benevolenze celesti.

Mentre infatti il focoso giovane, domato dalla sventura è reso consapevole della instabilità delle umane cose, ricorre alla massima nostra speranza dopo Gesù, la Vergine Madre di Dio e si impegna con voto a visitare devotamente e santamente un certo celeberrimo santuario di Treviso se avesse ottenuto da lei la grazia richiesta in tale pericolosa situazione. La Madre della misericordia esaudì le incessanti preghiere scaturite dall'anima e a lui con le sue mani scioglie le stesse catene e gli consegna le chiavi del carcere. Egli tutto porta con sé, le catene e la pietra che appesa al collo lo costringeva a tenere il capo piegato in giù. Poi,

sempre con l'aiuto della Vergine, aprendo le porte del carcere si portò fuori dalla squallida prigionia. Ma poiché doveva passare in mezzo ai nemici, dopo un nuovo ripetuto favore della Vergine che benignamente lo conduce per mano, procedendo impunemente, subito si reca con grande alacrità direttamente là dove aveva stabilito. E qui, prostrato davanti all'altare della sua augusta Soccorritrice, versando lacrime di gioia, ringraziandola per quanto più potesse col cuore che con la bocca, le catene, le manette, i ceppi, la palla di sasso, cose che oggi ancora si vedono, tutto ivi depositò, a ricordo della libertà riacquistata per mezzo della Vergine.

Tornando poi a Venezia, molto diverso da come vi era partito, messi da parte gli onori decretatigli dalla Repubblica, condusse per otto anni una vita solitaria e lungi dalla società, per poter applicarsi con più libertà al culto di Dio e all'educazione dei figli di suo fratello.

Ma la carità di Girolamo non si poté contenere troppo a lungo solo in questo. Essendoci a Venezia grande penuria di viveri e infuriando una terribile epidemia, messa da parte ogni paura, la sua misericordia si manifestò apertamente. Non sopportava che restassero insepolti per le vie i cadaveri di quelli che la fame o la



malattia avevano falciato, trasportandoli di notte sulle sue spalle. E, inoltre, radunava i fanciulli che vagavano per le calli in cerca di cibo, di vestiario, di alloggio, accogliendoli in una casa presa in affitto. Aumentando il numero dei poveri e dei miseri, nel suo cuore aumenta anche la carità soprattutto verso i fanciulli senza genitori. Per questo dopo aver venduto la piuttosto ampia suppellettile domestica per nutrire gli stessi, non si vergogna, lui nato da tanta stirpe, di elemosinare per la città. Sua principale premura fu quella di istruirli nei dogmi cristiani e di educarli nei buoni costumi, perché da adulti non mancasse il sostentamento procurato a se stessi. Tuttavia la carità di Girolamo diede la più bella prova di sé quando, come madre affettuosa, curava di sua mano i fanciulli ammalati di impetigine o di altri mali ripugnanti e qualche volta, per vincere il naturale ribrezzo, superando anche l'amore materno, baciava quelle piaghe purulenti.

Tanta carità non poté restare circoscritta in Venezia. Percorrendo tutto attorno le vicine isole colloca in due case gli orfani ivi raccolti e i fanciulli poveri, che poi tuttavia trasferì nell'ospedale degli Incurabili di cui volentieri aveva accettata l'amministrazione offerta dai dirigenti.

Anche a Verona e Brescia fondò una casa e un regolamento per gli orfani. Mentre con lo stesso scopo se ne va verso Bergamo, incontrati operai a mietere nei campi, anche lui prendendo la falce, partecipa al lavoro e insinuandosi con mitezza negli animi dei contadini ignari delle cose divine, insegna quelle necessarie alla salvezza e distolti da canzoni profane e poco pudiche, li esorta a cantare le sante preghiere dei cristiani. Quando poi giunse in quella città, portò facilmente a compimento la stessa opera di carità e così parimenti offrì lo stesso esempio di virtù di Venezia. E questo iniziò ad apparire molto più chiaramente quando, mancando un certo giorno il vitto, alle suppliche di Girolamo che pregava coi fanciulli, avvenne che entrando in refettorio trovassero la mensa miracolosamente apparecchiata più del necessario. Fu inoltre utilissima e molto difficile in quella città la sua opera di

carità di ricondurre a Dio le donne di strada a pericolo dei cittadini, e condurle a penitenza con una vita da clausura secondo regole da lui stesso prescritte. Ma poiché per le frequenti incursioni di barbari si erano diffuse nelle terre circostanti molti vizi, animato dal desiderio della salvezza delle anime, cercò di porvi un qualche rimedio. Scelti, pertanto, nel numero degli orfani alcuni che stimava più idonei per pietà e per intelligenza, percorrendo con loro paesi e villaggi dietro al salutare segno della croce, raccoglie da ogni dove attorno a sé le popolazioni. Poi si impegnava ad insegnare le realtà finali dell'esi-stenza, a mettere davanti agli occhi i supplizi eterni preparati per i malvagi, ad astenersi dai vizi, a fare penitenza; queste ed altre cose del genere erano quelle nelle quali si esprimeva col parlare semplice e piano, ma con grande ardore d'animo. Anche a Como, dopo aver percorso i dintorni della città, con la stessa sollecitudine istituì due case per orfani e vi prepose uomini pieni del suo spirito e che si era associati.

Egli nuovamente percorsa la valle bergamasca, si fermò in un villaggio della giurisdizione veneta, chiamato Somasca, il quale luogo apparve più opportuno di altri alla penitenza per l'asprezza e alla contemplazione per la solitudine, alla salvezza delle anime per l'ignoranza della rude popolazione. E qui collocò e stabilì il proprio domicilio e la sede nella quale stare più a lungo e volentieri. Qui dunque radunando i compagni delle sue fatiche stabilisce per loro pie regole con le quali si governasse l'istituzione degli stessi soci e dei fanciulli. Da questo luogo derivò il nome della Congregazione di Chierici Regolari che Girolamo per divina ispirazione istituì ad utilità del popolo cristiano. A Milano poi rifiutata una ingente somma di denaro che il Duca gli aveva inviato in dono per provare la sua santità, ottenne da lui con facilità l'aiuto e una casa dove collocare gli orfani. Qui più che altrove fu offerto alla sua carità un vasto campo di meriti. Poiché in quel tempo infatti, in quella grande città dilagava una terribile epidemia che risparmiava pochissimi, Girolamo per



nulla impaurito dal continuo spettacolo di morte, visitando i malati, sostenendo i poveri, era sempre pronto ad esortare tutti a preghiera e penitenza. È da ritenersi a premio di questa tanto alacre carità e un miracolo il fatto che nessuno degli orfani e di quelli, non pochi, preposti all'orfanotrofio sia stato colpito in mezzo a tanta moria di cittadini. Da queste cose, diffondendosi la fama di santità di Girolamo, avvenne che molti, ed anche di nobili e ricche famiglie, abbracciassero il suo istituto e ne seguissero le orme. Eretta anche a Pavia una casa per accogliere gli orfani, ritornò di nuovo a Somasca dove avvenne quel fatto veramente memorabile di due fratelli che litigando tra loro rivolgevano insulti non solo a se stessi ma anche a Dio, e a nulla servendo la persuasione ed i richiami, mettendosi a mangiare fango per presentare a Dio giudice qualche pena li ridusse a chiedere perdono a Dio ed a rinnovare la reciproca concordia.

Sui monti che sovrastano Somasca costruisce per sé ed i suoi un'umile casa, facendo lui stesso da architetto, da muratore e da garzone. A questa aggiunse, a mezza costa, un piccolo ambiente per la salute adatto ai malati; opportuno inoltre perché vicino agli orfani degenti a Somasca, posto da visitare ogni giorno. Qui mancava l'acqua ma, effuse preghiere a Dio, dalla vicina roccia fa sgorgare acqua

non solo per chi ha sete ma anche salutare per gli ammalati. Con un segno di croce volge in fuga i lupi e così pure risana di colpo un contadino che nel tagliare legna si era gravemente ferito. E moltiplica pure il pane ed il vino. Egli compiva queste ed altre opere meravigliose che, tanta era la sua umiltà, attribuiva alla pietà ed alla innocenza dei fanciulli. Dedito moltissimo al culto della Beatissima Vergine Maria, cercava sempre di instillarla e aumentarlo anche negli altri. E anche molto di più rifiuse la sua devozione e pietà verso la divina Eucaristia ed il sacramento della Penitenza. Tornando a piedi a Venezia visita gli ospedali. E così si ferma per qualche tempo a Verona, a Brescia e a Bergamo, dovunque con la sua stessa carità e povertà. A lui la città di Bergamo offre alcune casette che accetta per fanciulli e fanciulle senza genitori, un luogo per le convertite e un convento per i Cappuccini. Infine, chiesta l'ultima benedizione al Vescovo Teatino che allora si trovava a Verona, ritorna a Somasca. Lì, presago della morte vicina, ancor più di prima vive una vita di solitudine e penitenza. Affligge il corpo con flagelli, con digiuni, con la sete, con un sonno brevissimo e su nuda pietra. Di notte e di giorno nutre e ristora lo spirito con la preghiera. Ma lui che aveva sempre condotta una vita dedicata alle opere di carità, non poteva concludere la vita se non nello stesso esercizio della carità.

Poiché dunque la peste infestava Somasca, dimostrò sommamente quanto valga l'ardente amore del prossimo. A stento si può dire quali e quante fatiche abbia sopportato visitando i colpiti dalla malattia, impegnandosi a soccorrere in qualsiasi modo i morenti e portando sulle sue spalle i morti a sepoltura. E mai desistette se non quando, minato dallo stesso male, fu sul punto di morire, bellissima vittima di carità. Sul letto di morte, esortando i suoi compagni e gli esterni con pii e santi consigli, e munito dell'estremo aiuto dei sacramenti, con animo ilare e sereno in volto, dopo aver ripetuti soavemente i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, rese lo spirito al suo Creatore e Salvatore il giorno 8 febbraio 1537. Alla sua salma, poiché tutti lo avevano avuto come padre, venne un gran concorso di popolo dai

villaggi vicini, e per dare a tutti la possibilità di venerarlo si dovette differire di più giorni la sepoltura. I miracoli fatti prima e dopo morte portavano a stimare e invocare Girolamo come Santo. È noto il fatto che san Carlo Borromeo, venuto qui, incensò le sue ossa che emanavano un soave odore [...].

Allora, invocato con gemiti lo Spirito Paraclito a onore della santa e individua Trinità, a esaltazione della fede cattolica, ad incremento della religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e nella pienezza della Nostra autorità apostolica, con il consiglio e l'assenso dei Nostri Venerabili nostri Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi radunati nell'Urbe, decretammo il Beato Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca, essere Santo e con lui i Beati Giovanni Canzio, Giuseppe Calasanzio della Madre di Dio, Giuseppe da Copertino, Serafino da Monte Granario detto da Ascoli, e Giovanna Francesca Fremiot de Chantal; e lo ascrivemmo nel catalogo dei Santi e ordinammo che fosse onorato da tutti i fedeli cristiani con religioso culto come vero Santo, così come in forza della presente definiamo, decretiamo e dichiariamo, stabilendo e concedendo che si possano edificare e consacrare nella Chiesa Universale in suo onore chiese ed altari dove vengano offerti sacrifici a Dio; e che ogni anno nel giorno 8 del mese di febbraio dalla Chiesa si possa celebrare la memoria dello stesso San Girolamo Emiliani tra i Santi Confessori [...].

Ed ora non possiamo tralasciare di congratularci molto nel Signore, con la città di Venezia nella quale Ci gloriamo di essere nati. Se infatti è sua gloria l'aver avuto in ogni età cittadini degni di menzione per virtù civili e militari, dobbiamo confessare che è molto più glorioso per essa l'aver avuto uomini santi che l'eroica virtù cristiana collocò tra i Santi in cielo, i quali prima qui in terra, molto più ora in cielo, siano presidio e decoro della Patria [...].

Dato a Roma presso S. Pietro nell'anno del Signore 1767, il decimo settimo delle calende di Agosto, anno decimo del Nostro Pontificato.

+ Io Clemente
Vescovo della Chiesa Cattolica

S. GIROLAMO EMILIANI NEI VERSI DI GIUSEPPE PARINI

Nel 1765 due anni prima della canonizzazione di Girolamo Milani, il poeta brianzolo-milanese Giuseppe Parini compose due sonetti in onore del Santo.

Il primo sonetto celebra l'opera caritativa del santo svolta a Milano e resa concreta dalla distribuzione quotidiana del cibo ai poveri, con particolare attenzione a coloro che erano stranieri.

“O Povertà, che dal natio soggiorno fai le turbe dolenti errar lontane, e per somma dell'uomo ingiuria e scorno le costringi affamate a cercar pane;

quante volte al Mian farai ritorno non udrai chiuder porta o latrar cane, sien pur le vesti che tu hai d'intorno e le parole tue diverse e strane:

Ma con pronto soccorso a le tue brame egli offrirà la sua povera mensa e vorrà parte aver ne la tua fame;

perocché tutti con affetto eguale sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa, e fa suo cittadino ogni mortale”.

Il secondo sonetto ricorda gli episodi più significativi della presenza del santo a Milano: l'ingresso in città alla guida di giovani orfanelli disposti in processione; la fondazione dell'orfanotrofio di san Martino (i celebri *Martinitt*) il rifiuto del danaro "superfluo" a lui offerto dal Duca Francesco Sforza.

“Milan rammenta ancor quel lieto giorno che pria ti vide, e le felici squadre di teneri garzon, che a te d'intorno benedicendo, ti chiamavan «padre»:

e riverisce il loco ove soggiorno prima lor desti; e quei togliendo a l'adre perigliose miserie ed a lo scorno, tu li volgevi ad alte opre leggiadre.

E del pio duce ancor loda la mano, ch'oro ti offri; ma ripensando al zelo onde tu il rifiutasti, ammira e tace,

E per te apprende, che dal mondo vano nulla desia colui che serve al cielo, e che, giovando a l'uomo, a Dio si piace”.

10 aprile 1928: papa Pio XI proclama san Girolamo Miani
Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata

“Acceso di singolare ardore di apostolato compì molte opere a vantaggio della società cristiana”

Al P. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi,

Diletto figlio salute e Benedizione Apostolica.

La Santa Madre Chiesa che, certo per influsso del divino Spirito, risplende per tanto varia corona di Ordini religiosi, si è sempre rallegrata per i fausti eventi che, di quando in quando, sono celebrati dagli Ordini religiosi; onorando la memoria delle passate imprese e degli uomini illustri, non solo i religiosi ma anche gli altri fedeli sono sollecitati ad imitare gli esempi di chi li ha preceduti. Con tanta gioia Noi abbiamo appreso che in questo anno si sta compiendo il quarto secolo da quando, in tempi di estremo bisogno, fu fondato l'Ordine Somasco, che tu con tanta sollecitudine governi. Tutti ne conoscono il sorgere e il progredire.

È noto che Girolamo, nato a Venezia dalla famiglia Emiliani, ascritto alla milizia ancor giovane ma ben fornito di ingegno e di valore, mentre combatteva eroicamente contro i nemici della Repubblica nella difesa di Castelnuovo di Quero, fu preso e gettato in carcere ma, liberato dalla Beatissima Vergine in modo prodigioso, diventò soldato della divina carità. E poiché, terminata la guerra, v'erano molti fanciulli i quali, privi dei genitori, giacevano in somma miseria, il servo di Dio s'adoperò a raccogliarli in ospizi e ad educarli cristianamente. In breve tempo fondò non pochi orfanotrofi a Milano e a Pavia, a Brescia e a Bergamo, a Como e a Somasca da cui l'Ordine prese nome.

Acceso da singolare ardore di apostolato, compì molte altre opere a vantaggio della società cristiana, specialmente soccorrendo le fanciulle bisognose, offrendo il suo servizio agli ammalati negli ospedali, insegnando il catechismo ai



nelle campagne, usando per primo quel metodo a domande e risposte che poi per la sua chiarezza ed efficacia fu adottato dal San Carlo di Milano e dalla Chiesa universale. Infine il vostro Padre Fondatore, soccorrendo gli ammalati di peste ne fu contagiato lui stesso e morì,

vittima di carità, a Somasca.

Giustamente Noi recentemente l'abbiamo dichiarato Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

Il vostro Ordine, spinto dalla carità di Cristo, si propagò in Italia e, dilatando i confini della carità, cominciò un'opera somma-



mente importante: sostenere ed educare gli orfani ma anche coltivare sapientemente la gioventù studiosa. Fu così che i religiosi Somaschi, abbracciando persino le più alte discipline, ressero moltissimi istituti: seminari, accademie e collegi dove i giovani di ogni condizione venivano ammaestrati nella dottrina e nei cristiani costumi.

Sarebbe troppo lungo ricordare qui quei celeberrimi uomini che, educati da voi, rifulsero per scienze sacre e profane, per lettere e per onori a cui furono innalzati; si può affermare che l'Ordine vostro si è reso sommamente benemerito della società cattolica e civile. Vi dovete rallegrare molto per la solennità dell'evento. Un tempo, a causa di sovvertimenti di ogni cosa, anche la famiglia dei Somaschi ebbe a soffrire non poco danno ma ora avete fondati motivi per sperare in un più lieto avvenire che conseguirete tanto più certamente quanto più volenterosamente camminerete costanti sulle orme del Padre Fondatore, non solo nel campo della carità, ma anche nel favorire la devozione verso la Vergine Madre di Dio, devozione che da lui stesso riceveste come in eredità.

Ben volentieri Noi partecipiamo alla vostra gioia con la speranza che questa commemorazione porti frutti abbondantissimi al popolo cristiano; come auspicio dei divini favori e come segno della Nostra paterna benevolenza, a te, diletto Figlio, a ciascuno dei tuoi religiosi e agli alunni impartiamo con effusione di animo l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso san Pietro il 10 aprile dell'anno 1928, VII del Nostro Pontificato.

Pio Papa XI

Dalla Lettera apostolica al Preposito Generale dei Padri Somaschi, padre Luigi Zambarelli - 10 aprile 1928: S. Girolamo Miani Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata

Papi, cardinali e vescovi elogiano la santità di san Girolamo

“In fondo all’anima di Girolamo, Dio aveva seminato l’ardore segreto di una celeste paternità spirituale”

“Tu sarai aiuto all’orfano” (dal Salmo 10,14)

Un padre degli orfani, Girolamo Emiliani, che nel suo cuore ha meditato i tesori della sapienza e della scienza nascosti nel Figlio di Dio, noi oggi, devoti ascoltatori, esaltiamo in questo tempio, fra gli splendori e gl’inni dei sacri riti; e lo esalta e lo venera la gloriosa famiglia di Somasca, quale padre della sua vita e del suo spirito, festeggiando questo giorno, che è corona di quattro secoli dal beato transito di lui all’eterno gaudio del Signore.

In fondo all’anima di Girolamo, Dio aveva seminato l’ardore segreto di una celeste paternità spirituale, scrivendovi la parola, con cui il profeta aveva designato Dio stesso: «Tu sarai il sostegno dell’orfano - Orphano tu eris adiutor» (Salmo 10,14). È questo uno dei grandi miracoli della multiforme grazia divina, che un patrizio veneto, vinto in un castello e fatto prigioniero, sia tramutato in eroe della virtù; che la guerra, la fame e la peste ne facciano un campione della carità; che l’amore e l’opera sua per i miseri e gl’infelici aduni intorno a lui numerosa schiera di ministri, cooperatori e compagni che lo riconoscono

e amano come guida e padre della Compagnia religiosa dei Servi dei Poveri. La rovina di un castello, una sventura domestica, i mali delle città e delle campagne, il colle e la valle di Somasca contribuiscono a fare di Girolamo Emiliani il padre degli orfani, il soccorritore degl’infelici, il santo capitano di una nuova legione religiosa.

Voi lo vedrete dai tenui principii avanzarsi ardito alla perfezione di quella carità, che di un maestro e benefattore fa un padre, e dei poveri e dei derelitti e degli amici fa altrettanti figliuoli e seguaci. Perché nella carità si assomma tutta la grandezza cristiana; perché la carità è la bilancia dei meriti e misura le altezze dei seggi celesti; perché, mentre la fede si eclissa nell’aperta visione di Dio e la speranza muore nell’abbraccio della beatitudine, la carità ascende impertur-



bata e si eterna indefettibile nel bacio divino.

Possa la mia debole parola alla vostra pietà e divozione, o cristiani ascoltatori, additare nella carità incomparabile di Girolamo Emiliani la santa sua paternità spirituale, contemplando e ammirando in lui il generosissimo eroe dell’amore verso il prossimo, che nella famiglia, nella società, fra i religiosi compagni

ritrae e manifesta in sé e nell’opera sua un’alta immagine del Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo, fonte di ogni paternità che si nomina in cielo ed in terra: Flecto genua mea ad Patrem Domini Nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur.

Card. Eugenio Pacelli

Dal discorso in santa Maria in Aquiro in Roma, 8 febbraio 1938 a chiusura del IV centenario dalla morte di san Girolamo

Giovanni XXIII - A perenne ricordo

Tra la regione di Bergamo, che ci è carissima, perché nostra patria, e il territorio di Venezia, intercorsero molteplici rapporti sia civili che ecclesiastici. Degno di ricordo l’esempio di san Girolamo Emiliani: nato da famiglia veneta, quando nel secolo XVI si portò nel territorio di Bergamo, visse lungamente a Somasca, compì fatti mirabili, morì santamente.

Non desta quindi meraviglia se dopo la solenne beatificazione del medesimo servo di Dio nell’anno 1748, il suo sacro corpo sia stato sepolto nell’antichissima chiesa parrocchiale del villaggio di Somasca, dedicata all’apostolo san Bartolomeo ed ivi esposto alla venerazione dei fedeli, cosicché il tempio stesso divenne famoso in tutta la regione circostante. In seguito, dopo l’anno 1561, decorata del titolo di parrocchia da san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, abbellita di pregevoli affreschi nel secolo XVII la predetta chiesa fu concessa in perpetuo all’Ordine dei Chierici Regolari di Somasca l’anno 1591 dal nostro Predecessore il Papa Clemente VIII, di felice memoria, e attirò grandi folle di fedeli pellegrini a causa dei miracoli che si operavano. Infine rinnovata ed accresciuta, arricchita di abbondante e preziosa suppellettile, fu

solennemente consacrata l’anno 1893 da Andrea Ferrari, di r. m. allora Vescovo di Como e poi Arcivescovo di Milano.

E poiché questo monumento così insigne per i fatti che vi avvengono e per la devozione dei fedeli ricevesse da Noi una prova della nostra favorevole volontà, il diletto figlio l’attuale Vicario Generale del predetto Ordine, sentito anche il Venerabile Fratello il Vescovo di Bergamo, a nome anche del Preposito Generale e di tutto l’Ordine, Ci rivolse umile preghiera perché Ci degnassimo benignamente di elevare la sopraddetta Chiesa parrocchiale di Somasca alla dignità di Basilica minore.

Noi poi che fin dalla nostra giovinezza abbiamo nel profondo del cuore quella gloriosa terra, nobilitata dalla santità di san Girolamo Emiliani, molto volentieri decretammo di accogliere tali preci [...].

Scritto a Roma presso S. Pietro, sotto l’anello del Pescatore, il giorno 10 dicembre l’anno 1958, primo del nostro Pontificato.

D. Cardo Tardini Segretario di Stato

Dalla Bolla Pontificia di concessione del titolo di Basilica Minore al Santuario di san Girolamo in Somasca - Giovanni XXIII, 1958



Un terzo pensiero va ai Padri Somaschi. I quali d'accordo con S. E. Mons. Vescovo mi hanno invitato da Venezia. Un bergamasco portato a Venezia dopo aver fatto il giro del mondo in obbedienza agli ordini della Santa Sede e di là ricondotto ai luoghi familiari alla sua giovinezza a quella regione che gli è cara. Siamo lombardi! Va ricordato che in realtà è l'Adda quella che divideva la dominazione veneta dal Ducato di Milano e rammentate ancora che ai confini delle nostre montagne sta ancora il leone di san Marco. E rammentate il buon Renzo – leggendario? È storico anche - il quale varcato l'Adda perché dovunque si viva ci sono tribolazioni e fastidi, diceva: «Beh! Per me, mi sono levato da

quest'imbroglione grande. Terra sicura: terra di san Marco». Ebbene, da san Marco sono venuti a prendermi e io sono venuto volentieri a Como e rendo omaggio ai Padri Somaschi perché il loro nome, perché la loro vocazione speciale, perché il ministero che essi adempiono dopo secoli nella

Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo è uscito, è balzato su dal cuore di un figlio di Venezia, da san Girolamo Emiliani.

Il quale anche lui – e se il tempo fosse opportuno potrei dirvi delle storie molto lunghe – il quale anche lui, dalle rive dell'Adriatico è stato portato verso occidente fino a toccare i confini della vostra provincia, fino a Somasca giusto alla sinistra dell'Adda, « là dove cessa d'esser lago e riprende il suo nome di fiume ».

San Girolamo Emiliani. Probabilmente voi lo avete visitato quel Santuario; voi avete sentito, i vostri Padri l'hanno sentito, le vostre anime lo sentono e trasaliscono, l'influenza di questo che non era un prete, san Girolamo Emiliani, che per

salire a tanta altezza, a tanta benemerita non ebbe bisogno del sacerdozio propriamente detto. Ma era un Santo, aveva il cuore di apostolo, aveva il sentimento tutto vivificato dal Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e visse la vita soprannaturale in grado eccelso.

Ebbene, per rendere omaggio a loro e anche per dire in faccia a voi che siete testimoni del loro zelo e della loro attività in questa Parrocchia, al Collegio Gallo, nelle varie manifestazioni delle loro attività religiose, come io desidero di riaverli a Venezia ad occupare quelli che sono stati i primi esercizi del ministero loro apostolico, ad incremento della vita spirituale della Santa Chiesa.

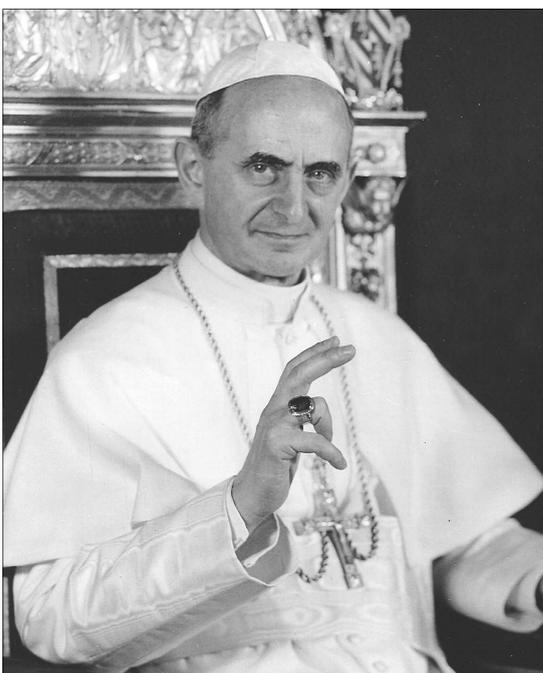
Perché questo accade: che ci sono giornate e giornate, qualche volta passano tempeste e poi viene la schiarita e poi si ripetono quelle che sono le manifestazioni della prima epoca. Io vorrei, con questa manifestazione della mia devozione per loro, maturare sempre più il disegno che ritornassero, restando qui con le loro attività, moltiplicandosi nei loro rappresentanti, a Venezia, dove il loro Fondatore è partito.

Card. Angelo Roncalli

Dall'omelia presso il Santuario Ss. Crocifisso Parrocchia Ss. Annunciata in Como, 27 giugno 1954 in occasione del III centenario di fondazione della parrocchia

Salute ed Apostolica benedizione.

Abbiamo ricevuto la Tua lettera ricca di premurosi sensi di obbedienza e di ossequio con la quale ci hai reso noto che nel corso del presente anno avranno luogo solenni celebrazioni per commemorare il secondo centenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani Fondatore e Padre della Tua Famiglia Religiosa. Ci congratuliamo vivamente con quanti, sotto la Tua direzione, parteciperanno a queste sante celebrazioni e di cuore auguriamo che tali iniziative, degne veramente di lode, abbiano esito felice e possano riuscire di sicuro vantaggio alla fede e alla vita spirituale.



È noto infatti quanto nella Chiesa di Dio abbia ben meritato questo santo Uomo che ha scritto nei fasti della carità cristiana una pagina la cui memoria mai sarà distrutta. Infatti essendo vissuto in tempi veramente tristi, si diede con tanto zelo ad aiutare i poveri e a curarne le infermità fisiche e morali così da prendersi cura di ogni miseria umana.

Mosso da speciale pietà verso gli orfani, per primo istituì istituti per loro in varie città d'Italia e, fondata la Vostra Congregazione, non solo procurò loro la casa e il necessario, ma anche l'istruzione professionale e l'educazione cristiana. Fu talmente luminoso il Suo esempio che Pio XI, Nostro predecessore, il 14 marzo dell'anno 1928 Lo dichiarò Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata. Giustamente oggi Noi ricordiamo tutte queste cose e con vero piacere affermiamo che il Suo esempio dimostra la validità della religione cattolica nel campo dell'educazione cristiana di tutti gli uomini e prova che la carità di Cristo, che sa alleviare i mali e le miserie della società, è valido e sicuro rimedio.

Paolo VI

Dalla Lettera apostolica "Obsequi plenas" al Preposito Generale dei Padri Somaschi, padre Giuseppe Boeris - 5 aprile 1967 in occasione del II centenario della canonizzazione san Girolamo

Quest'uomo straordinario è il fondatore dell'Ordine religioso dei Padri Somaschi. Quando egli iniziò la sua opera in soccorso degli orfani, si convinse che gli erano necessarie persone che fossero sempre interamente disponibili e preparate per quest'opera, senza esser legate da altri impegni, come anch'egli si era spogliato di tutto. Dai sacerdoti e laici che, mossi dallo Spirito del Signore e affascinati dal suo esempio, si unirono a lui, ebbe origine la "Compagnia dei servi dei poveri", che nel 1540 fu approvata dal papa Paolo III e nel 1568 fu inserita dal papa san Pio V tra gli Ordini dei Chierici Regolari. Un mese prima di morire, san Girolamo tracciò per questi suoi figli la seguente regola di vita: essi si sono offerti a Cristo, abitano nella sua casa, mangiano il suo pane, si fan chiamare "servi dei poveri" di Cristo. Per esser fedeli a questa vocazione, essi devono esser pieni di carità, umiltà, mansuetudine, benignità, pazienza, comprensione della fragilità umana, zelo per la salvezza dei peccatori, devozione, mortificazione, povertà, purezza, obbedienza alle regole della vita cristiana e ai pastori della Chiesa, pieni d'un ardente desiderio di attrarre gli uomini a Dio.

Mosso dall'amore di cui ardeva il fondatore, l'Ordine ha poi dilatato gli spazi della sua carità e, oltre all'impegno di assistere gli orfani e la gioventù abbandonata, ha contribuito all'istituzione di seminari nelle diocesi secondo i decreti tridentini, all'educazione e istruzione dei giovani nelle scuole e nei collegi, alla cura delle anime nelle parrocchie e nel ministero sacerdotale. In questo secolo l'Ordine ha varcato i confini dell'Italia e ha fondato case nella Spagna, nell'America meridionale, centrale e settentrionale. Sono sorte anche altre famiglie religiose che si ispirano al carisma di san Girolamo.

Cari figli di san Girolamo Emiliani! Noi vi esortiamo che nel vostro cammino terrestre teniate fisso lo sguardo ai fondamenti del vostro Ordine "che sono risplendenti di santità e di perfezione di vita". Come era solito esortarvi il padre vostro, confidate nel Signore benignissimo e abbiate speranza in lui solo, poiché tutti coloro che sperano in lui non resteranno confusi in eterno. Il Signore allora vi colmerà della sua carità e continuerà a glorificarsi in voi per mezzo del

vostro caro e tanto amato padre. E perché più facilmente meritate di ottenere questa grazia, venerate con sincera devozione la Madre delle grazie, che liberò san Girolamo dai lacci delle occupazioni terrene.

Questo santo - come abbiamo già accennato - col suo esempio accese d'amore verso

i fratelli di Cristo più piccoli anche l'animo di molti laici. Questi, animati da un forte impegno di vita veramente cristiana, costituirono delle associazioni, chiamate in italiano "Compagnie", che accoglievano tra i loro membri persone d'ogni ceto sociale. Esse avevano lo scopo di fare dei loro membri degli autentici cristiani secondo il Vangelo mediante un'intensa vita religiosa, che esercitassero con solerzia le opere di misericordia verso i poveri e gli abbandonati. Esse, per parte loro, si adoperarono in modo particolare a far sorgere in Italia le scuole della dottrina cristiana, le quali contribuirono in larga misura al rinnovamento religioso del popolo italiano nel secolo XVI. Oggi, alla luce del Concilio Vaticano II, anche i fedeli che non appartengono allo stato clericale o religioso, hanno acquistato una maggiore consapevolezza d'esser chiamati a partecipare alla missione per la santificazione del mondo e a manifestare Cristo con la testimonianza della loro vita e con la luce delle loro opere. L'esempio meraviglioso di san Girolamo Emiliani, laico e animatore di laici, li aiuti a capire più profondamente le parole di Cristo che ha voluto identificarsi con i più piccoli dei suoi fratelli, e li stimoli a impegnarsi nelle opere destinate ad alleviare le necessità umane, opere tenute in particolare onore dalla Chiesa.

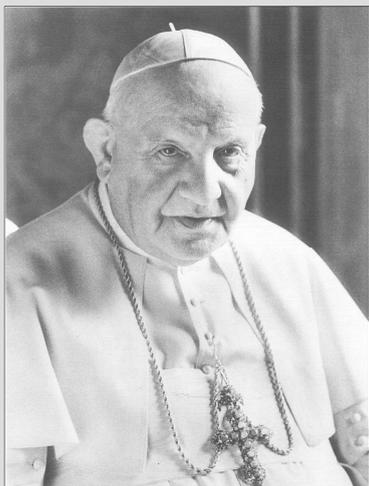
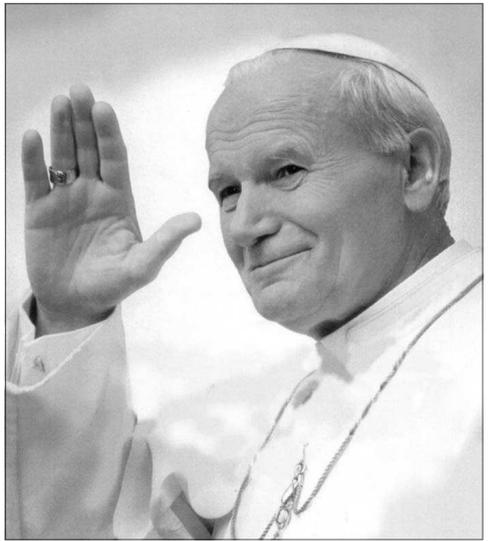
Se dunque guardiamo l'itinerario spirituale di san Girolamo, questi ci si manifesta come un santo capace di stimolare gli

uomini del nostro tempo. Egli quasi parla loro esortandoli ad abbracciare con sincera carità e aiutare con le opere coloro che versano nelle strettezze, specialmente i più piccoli. Possa la celebrazione del V centenario della sua nascita far risplendere di nuovo la luce che infiammi, illumini, spingendo il popolo di Dio!

Dal Vaticano, 11 gennaio 1986.

Giovanni Paolo II

Dalla al Preposito Generale dei Padri Somaschi, padre Pierino Moreno - 11 gennaio 1986 in occasione del V centenario della nascita di san Girolamo



Al ricordare ciò che fu e resta questo Santo per Venezia, il cuore si commuove. La storia religiosa di Venezia ha tre astri di prima grandezza, tre insigni figure di nobile famiglia patrizia: nel secolo XV Lorenzo Giustiniani; nel secolo XVI Girolamo Miani; nel XVII Gregorio Barbarigo.

Alla memoria di san Girolamo, fiore di apostolato cattolico per i poveri e gli orfani, e per l'educazione in generale, in un tempo che fu difficile ed anche glorioso per la chiesa, mi legano i più innocenti ricordi della mia fanciullezza educata alla devozione di lui, in quegli stessi luoghi, vicini e familiari alla mia terra d'origine, in cui egli piantò la sua congregazione e chiuse la sua vita, dico: Somasca, ad venetae ditionis. San Girolamo tocca ora specialmente il cuor mio in

riferimento alle sollecitudini pastorali per la conservazione dei buoni principi di purezza e di bontà nei fanciulli e nei giovanetti, che sono la primavera della chiesa e della società. Dunque a san Girolamo Miani l'omaggio del nostro pensiero riconoscente e la preghiera perché voglia proteggere quanto è più caro nel cuore delle nostre famiglie, della nostra città e di tutta la regione veneta". (dagli "Scritti" del Card. Angelo Giuseppe Roncalli)

Orientato dalle sue vicende familiari, a motivo delle quali era diventato tutore di tutti i suoi nipoti rimasti orfani, san Girolamo maturò l'idea che la gioventù, soprattutto quella disagiata, non può essere lasciata sola, ma per crescere sana ha bisogno di un requisito essenziale: l'amore. In lui l'amore superava l'ingegno, e poiché era un amore che scaturiva dalla stessa carità di Dio, era pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre.

La Chiesa del XVI secolo, divisa dallo scisma protestante, alla ricerca di una seria riforma anche al proprio interno, godette di un rifiorire di santità che fu la prima e più originale risposta alle istanze rinnovatrici. La testimonianza dei santi dice che occorre confidare solo in Dio: le prove infatti, a livello sia personale sia istituzionale, servono per accrescere la fede. Dio ha i suoi piani,

anche quando non riusciamo a comprendere le sue disposizioni.

L'attenzione alla gioventù e alla sua educazione umana e cristiana, che contraddistingue il carisma dei Somaschi, continua ad essere un impegno della Chiesa, in ogni tempo e luogo. È necessario che la crescita delle nuove generazioni venga alimentata non solo da nozioni culturali e tecniche, ma soprattutto dall'amore, che vince individualismo ed egoismo e rende attenti alle necessità di ogni fratello e sorella, anche quando non ci può essere contraccambio, anzi, specialmente allora. L'esempio luminoso di san Girolamo Emiliani, definito dal beato Giovanni Paolo II «laico animatore di laici», aiuta a prendere a

cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano.

Benedetto XVI

Dal Messaggio all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel V centenario della prodigiosa liberazione dal carcere del fondatore san Girolamo Emiliani - 20 luglio 2011



E la santità di san Girolamo Emiliani, pur ricca di tante sfaccettature della santità evangelica, si distingue soprattutto per la sua carità, per aver egli partecipato a quell'atteggiamento del cuore di Gesù che ci è descritto nel Vangelo quando ci è detto: «Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore». Anche allora c'era bisogno di tanta compassione per tanti ragazzi abbandonati per le strade, per tanti ammalati senza cura, per tante famiglie lacerate dalle guerre.

E invece di gridare contro i cattivi costumi del suo tempo, contro le crudeltà, contro le guerre inutili, egli si dedicò piuttosto nel positivo a rimarginare le ferite, a curare gli infermi, a mettere insieme i ragazzi sbandati per dare loro istruzione. La sua è dunque una compassione creativa e propositiva. Egli volle dunque partecipare a quel carisma che Gesù consegna agli apostoli, cioè il potere di guarire ogni sorta di malattie e infermità, ascoltando la Parola di Cristo: «Guarite gli infermi, sanate i lebbrosi, gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Dunque l'ispirazione della sua vita è chiaramente evangelica ed egli mostra che il Vangelo è sempre attuale, è sempre creativo. E il Vangelo - egli ha anche mostrato questo - non lo si vive mai soltanto nell'azione frenetica, ma anche nei momenti contemplativi e di preghiera. E proprio per questo amò questo luogo, dedicato anche al silenzio, alla preghiera, alla



contemplazione, come per ricordarci la radice di ogni opera di carità che consiste nel silenzio e

nella preghiera.

E noi ci domandiamo oggi, all'inizio del terzo millennio, quale significato ha una figura come quella di san Girolamo Emiliani per la Chiesa che affronta gli oceani difficili del terzo millennio della storia cristiana: gli oceani difficili della mondializzazione, gli oceani difficili dello scontro tra culture di civiltà. Ebbene vorrei lasciarmi ispirare dalle parole che il Papa ha dato a tutta la Chiesa nel suo documento programmatico sul terzo millennio, per richiamare l'attualità di san Girolamo Emiliani.

Il Papa ha indicato alcune priorità per la Chiesa del terzo millennio, priorità che io vado ricordando in tutte le parrocchie della diocesi di Milano. Anzitutto il primato della santità, poi il primato della preghiera, il primato della Parola di Dio e il primato della comunione fraterna. Ma a partire da queste priorità imprescindibili per costruire una comunità cristiana capace di parlare al terzo millennio, il Papa, dopo aver parlato appunto della comunione fraterna all'interno della Chiesa, che si allarga anche all'impegno ecumenico, proclama che: «La carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano». E sottolinea che quest'ambito «qualifica in modo decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale». E perciò «il secolo e il millennio che si avviano dovranno vedere, con forza ancora maggiore che nel passato, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri».

Dunque gli esempi del passato ci devono servire per proiettarci con ancora maggiore creatività verso l'avvenire. Ed è con questo spirito che i figli di san Girolamo Emiliani affrontano non soltanto le opere tradizionali ricevute ma anche le necessità della carità dell'oggi e del domani.

Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano

Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 2002

Stamane avete sentito tutti nel cuore l'invito a venire qui, l'invito a visitare questo luogo che custodisce la memoria di un Santo, anzi custodisce la presenza di un Santo perché i Santi non muoiono. I Santi infatti, sono vivi in Dio e san Girolamo è qui, è vivo con la sua testimonianza, è qui con il suo esempio, è qui con la sua vita e noi sentiamo, per ispirazione di Dio, che i Santi sono le vere luci della storia.

** Che cosa ci dice, allora, la santità di san Girolamo Emiliani?*

Innanzitutto con la sua vita S. Girolamo dice a noi: "Vivere il Vangelo è possibile, vivere tutto il Vangelo è possibile".

E noi siamo chiamati da Dio a rendere visibile in questo momento, in questa epoca, in questa storia che il Vangelo, cioè Gesù Cristo, è l'unica Arca di salvezza, è l'unica Porta di speranza che l'uomo possa varcare.

Leon Bloy, un convertito francese di questo tempo recente, un giorno scrisse: "Esiste una sola tristezza: la tristezza di non essere santi". Se nel mondo d'oggi c'è tanta tristezza, e c'è; c'è tanta paura, e c'è; c'è tanta insicurezza, e si avverte; tutto questo accade perché mancano i Santi, forse perché manca anche la nostra santità, forse perché manca anche la nostra risposta all'appello di Dio.

San Girolamo rispose nel suo tempo, fu un grande Santo e sicuramente attorno a lui passò un fiume di speranza e tanti si abbeverarono alla speranza che usciva dalla vita di San Girolamo; noi battezzati di oggi, noi confermati nella fede, noi cristiani di questo tempo siamo una sorgente di speranza?

Cioè: stiamo camminando nella santità che Dio ha pensato, ha progettato, ha voluto per noi? È una domanda formidabile, che non possiamo eludere.

Ogni posto vuoto nella santità non è altro che una sorgente di tristezza, è una luce spenta e qualcuno cammina al buio.

** San Girolamo, proprio perché si è buttato nel cammino della santità, ha sentito il bisogno della riforma della*

Chiesa.

È molto bella la preghiera che lui ripeteva con i suoi orfani ed è molto bella la preghiera che oggi ripetono i suoi figli: "Signore riporta la tua Chiesa alla santità degli Apostoli, alla santità della prima origine. "Essere nella Chiesa non significa occupare una poltrona; la fede non è una poltrona, ma una strada lunga da percorrere. Essere nella Chiesa significa cominciare un cammino di conversione. Noi sentiamo la Chiesa come luogo della conversione? Noi sentiamo l'appartenenza alla fede come un cammino, un cammino continuo di conversione? Quanto è importante recuperare l'ansia della 'riforma della Chiesa", cioè l'anelito alla santità: un anelito forte, corale, condiviso.

È questo il nostro impegno, è questa la nostra missione; san Girolamo ce lo ricorda meravigliosamente [...].

** Ma san Girolamo ci dice ancora qualcosa.*

Era un laico, un santo laico, un battezzato che ha preso sul serio la forza del battesimo.

Il Papa, l'anno scorso quando iniziò la grande preghiera per l'Italia il 15 marzo

nelle Grotte Vaticane, con accenti accorati disse: "L'Italia ha una grande storia di santità". E ripercorse con il pensiero, den-



tro una grande liturgia di ringraziamento, la storia dell'Italia e ad ogni epoca il Papa diceva il suo grazie, nonostante i peccati che noi cristiani abbiamo commesso in tutte le epoche.

Ma arrivati al nostro tempo il Papa disse: "Sembra, in Italia, che questa sia l'epoca

dell'allontanamento dal cristianesimo; un allontanamento piuttosto radicale".

Sono parole che assomigliano a lacrime, sono parole che emettono gemiti di sofferenza [...].

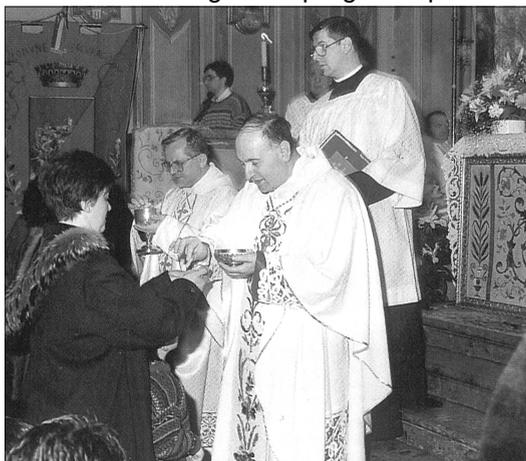
Ci dobbiamo risvegliare. La decadenza di questa epoca ci interpella e ci provoca: Che fai tu cristiano? Che fai tu famiglia cristiana? Che fai tu comunità cristiana? S. Girolamo nel suo tempo, sentiva la provocazione della sua epoca e rispose. Rispose con un sì generoso che queste montagne custodiscono ancora e lo custodiscono come testimonianza per tutti noi: i Santi, infatti, non vanno soltanto ammirati, ma imitati [...].

San Girolamo ha sentito la grande provocazione che viene dal Crocifisso. Qui, a Somasca, ha pregato il Crocifisso ed è morto davanti ad una croce disegnata non tanto dalle sue mani, quanto dalla sua vita.

Il Crocifisso è piantato nella storia ed è il grande libro di Dio; Dio è amore, Dio è bontà, Dio è misericordia; chi ci crede rimane contagiato da questo amore e allora si butta sui sofferenti, sugli ultimi, sugli orfani, su tutte le povertà che ritornano in ogni tempo: servendo i poveri si vive la gratuità dell'amore e si rivela Dio e si manifesta Dio [...].

Card. Angelo Comastri

Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 1995



Sento il bisogno di affidarvi in modo particolare a Maria santissima, di cui fu teneramente devoto san Girolamo Emiliani, il vostro celeste protettore: a lei egli consacrò la sua vita, quando fu liberato dalla prigionia (1511), e con lei egli sempre percorse il suo itinerario di eroica carità. Sia così anche per voi, con la preghiera, la confidenza e l'imitazione, in modo che la Madre del cielo regni sempre nella vostra vita.

Giovanni Paolo II

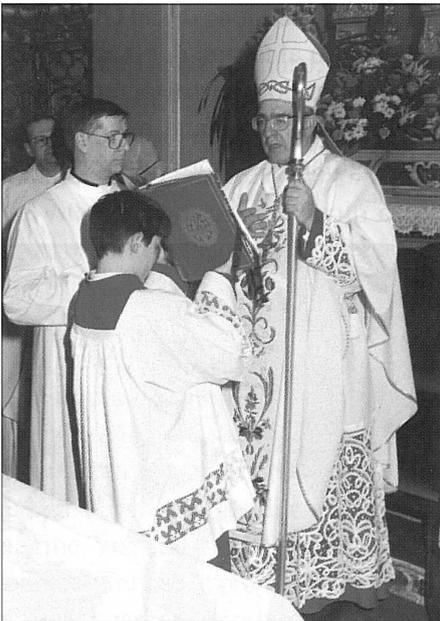
Udienza agli alunni del Collegio Gallio - Città del Vaticano, 30 aprile 1983

Tutta la vita di San Girolamo è come un inno alla carità. Fu dichiarato da Pio XI celeste patrono degli orfani e della gioventù abbandonata del mondo.

Dopo la miracolosa liberazione della prigionia nella notte tra il 26 e il 27 settembre 1511, da una donna vestita di bianco, la Vergine, incominciò un processo di silenziosa maturazione, di vera conversione: «Andando egli spesso a udire la Parola di Dio, cominciò a riflettere sulla sua ingratitudine...

inginocchiato ai piedi del Crocifisso, lo pregava di non essergli giudice ma salvatore».

Il Santo Patrono dei poveri, nato a Venezia nel 1486, dalla famiglia patrizia degli Emiliani, e dopo aver trascorso, come commentano i ricercatori della splendida Venezia del 500, la sua giovinezza variamente e non senza qualche sbandamento, incominciò un cammino di progressivo avvicinamento al Signore, che aveva chiamato presso di sé i bambini per benedirli. Fu il Signore a scolpire nel suo cuore queste parole: «chi vuoi venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Così San Girolamo si propose di imitare con tutte le sue forze il suo caro maestro Gesù Cristo, e di praticare in modo eroico tutte le virtù, spinto dallo Spirito a fare il bene. Di niente di più si doleva che quando passava un'ora senza che operasse cosa



alcuna di bene! Come ci parlano i Santi! Come i secoli non riescono a cancellare i loro gesti e le loro parole, che colpiscono e risvegliano le coscienze allettate, che credono essere libere, quando invece l'egoismo diventa per loro una catena di schiavitù.

Il processo di conversione nell'amore di San Girolamo, «Padre universale dei poveri», fu

più profondo e illuminato nella trasformazione spirituale, nell'incontro continuo con i soci dell'oratorio del Divino Amore, fondato da San Gaetano nel 1521 accanto all'ospedale degli incurabili. Lì, l'amicizia e la consuetudine di vita con i fratelli del Divino Amore «accesero nell'animo di San Girolamo, come fuoco divoratore, l'ideale della carità». I fratelli del Divino Amore ebbero drammatiche opportunità di esercitare la carità, specialmente nel 1528, durante la carestia gravissima che subì l'intera Italia. Infatti, centinaia di persone, talora famiglie intere, morirono di inedia. Tra i fratelli balzò allora in



primo luogo questo laico. Apostolo della carità. San Girolamo «spese in tale opera (ospitando in casa propria i poveri, sfamandoli con il pane che si faceva in casa sua) tutto il denaro di cui disponeva: vendette le vesti, tappeti e altri oggetti di casa, e tutto in questa pia e santa impresa consumò».

Possiamo ripetere, davanti al Santo e alle sue sacre spoglie, col Profeta Isaia: «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» perché hai spezzato il tuo pane con l'affamato. Tutto dava ai poveri, attraverso le sue opere, che creava con una immaginazione spinta dalla carità. Il suo esempio attirava altri. In poco tempo ebbe 103 poveri di Gesù Cristo nell'ospedale di Bersaglio. Così seguiva il consiglio di Gesù: «Va, vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo» (Mt 19,21).

Sì! I poveri erano i suoi tesori. I poveri sono stati sempre i tesori della Chiesa. Quando i potenti cercavano ricchezze, egli esibiva i suoi poveri.

La ricchezza è una tentazione. Gli uomini si prostrano davanti a questo idolo, che San Girolamo rinnegò.

L'amore di San Girolamo fu attratto, in modo particolare, dalla sorte dei fanciulli orfani abbandonati. Sfamare gli affamati, procurare un tetto a chi ne era privo non bastava. Così pian piano San Girolamo andò costruendo tutta una interessante pedagogia di amore nell'istruzione religiosa, nella catechesi. Questa è stata la risposta complessiva a tali bisogni. Man mano creava opere in diversi luoghi - a Milano, a Bergamo, a Brescia, a Verona, specialmente a Somasca - giungendo, anche senza essere sacerdote, a fondare la Compagnia dei Servi dei Poveri, che sarebbe diventata la Congregazione dei Padri Somaschi.

Voi carissimi membri di questa cinque volte centenaria Comunità, conservate acceso quel fuoco, quel carisma di sollecitudine verso i bambini! Un anonimo amico del Santo scrisse: «Insegnava ai bambini a temere Iddio, a vivere non mendicando ma delle proprie fatiche.

*Card. Alfonso López Trujillo,
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Famiglia*

*Solennità di san Girolamo - Somasca,
8 febbraio 1998*

San Girolamo Emiliani ha avuto come impegno principale quello dell'educazione dei giovani, con una particolare attenzione verso gli orfani, i poveri, gli abbandonati, aiutandoli a crescere in età, sapienza e grazia, perché realizzassero in pienezza la loro esistenza, come uomini e come cristiani.

Mons. Piergiacomo Grampa, vescovo di Lugano

Santuario Ss. Crocifisso in Como - 7 febbraio 2010

Devo dire che questa mia presenza a Somasca è per me un momento di commozione e un incontro molto significativo con un grande Santo che è vivo, attuale e propositivo per tutti noi nello invitarci a rivolgere la nostra attenzione a tanti giovani ancor oggi spiritualmente, oltre che realmente, orfani.

Somasca divenne la patria spirituale di tutto il suo apostolato universale che attraverso i suoi figli religiosi si sarebbe poi sparso, in quasi 500 anni, in tutto il mondo. Dunque giungeva a Somasca e vi poneva abitazione esattamente 460 anni fa; divenne vostro concittadino prima ancora che la provvidenza chiamasse una serie senza numero di generazioni qui a Somasca affidando alla carità di alcuni suoi compagni e laici, che costituivano la Compagnia dei Servi dei Poveri e Derelitti, la sua eredità spirituale: gli orfani, i poveri, gli ammalati, gli abbandonati; li affidò a questi suoi amici, collaboratori, laici e sacerdoti, perché sul suo esempio ricostruissero per i fanciulli orfani ed abbandonati una casa dove questi potessero vivere come in famiglia e ricevere i beni morali, spirituali e materiali di una vera famiglia e soprattutto l'educazione catechistica, perché trovassero Dio.

Un concetto dunque: tutti hanno bisogno di una famiglia; quando vien meno la famiglia terrena materiale, c'è bisogno di una famiglia morale e spirituale, perché attraverso la famiglia si raggiunge più facilmente Dio, si conosce Dio e la Vita Eterna.



Allora, da S. Girolamo Emiliani, il pensiero, la riconoscenza e l'amore rispettoso si rivolge ai Padri Somaschi che qui in questo vostro piccolo paese riconoscono la loro patria spirituale, la patria della loro vocazione; una profonda riconoscenza e una preghiera, perché siano sacerdoti non padroni ma servi per amore di Gesù Cristo, aiutati da collaboratori laici: questo era il pensiero di S. Girolamo Emiliani.

L'apostolato dei laici e la loro presenza responsabile nell'animazione delle realtà temporali, dei valori che durano il corso della esistenza terrena, riempirà di senso cristiano la vita, riempirà di valori cristiani la vita quotidiana.

Questo apostolato deve ricevere la spinta e l'ammaestramento dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Religiosi, ma deve essere compiuto dai laici. S. Girolamo Emiliani nel suo apostolato, dunque, si è fatto esempio splendido, meraviglioso di questa volontà di Dio che chiama tutti i suoi figli ad operare insieme a Lui per il bene spirituale e anche materiale di quei figli che in un modo o nell'altro, sono caduti nel bisogno e nell'infelicità.

Abbiamo parlato del disfacimento delle famiglie; i primi a pagare sono i figli: in questa società quanti giovani ci sono che sono anche ricchi, hanno una casa bella, studiano, possono prepararsi ad una professione o ad un lavoro remunerativo; ma quando la loro famiglia si disgrega sono giovani soli, abbandonati, senza un punto di riferimento, senza un valore che riscaldi la loro vita; sono veramente poveri, esposti ai pericoli

materiali, ai pericoli morali, ai pericoli spirituali; imparano i vizi, cercano la droga, cercano lo stordimento nei divertimenti rumorosi.

Cosa sono questi ragazzi che non hanno dietro le spalle una famiglia onesta, una famiglia ordinata: "Sono orfa-

ni" - direte!

Ma noi che cosa possiamo fare?

È vero! Personalmente possiamo fare poco, ma con la preghiera, con l'onestà della nostra vita, con il buon esempio di una vita modesta e aperta ai poveri, possiamo fare molto, possiamo avere comprensione. È vero, tante cose vanno male, ma se noi invece di lamentarci, invece di chiuderci nella protesta contro la società moderna, ci adoperassimo a diffondere il bene, nella misura che ci è possibile!

Riflettiamo allora, per chiudere la nostra preghiera e riflessione, sulle parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura della Messa: parole del profeta Isaia che sono diventate bene il programma del vostro grande Patrono S. Girolamo Emiliani; dice il Signore, per mezzo del profeta: "Spezza il tuo pane con l'affamato, dà casa ai senza tetto e vesti chi è nudo".

Ecco le opere di misericordia di cui tanti cristiani si sono dimenticati: non sanno più le sette opere di misericordia corporali, non sanno più le sette opere di misericordia spirituali, non le conoscono più!

Bisogna ritornare alle opere di misericordia; Gesù ci avvisa nel Vangelo di S. Matteo, che l'ultimo giorno, il giorno del giudizio, il Signore dirà: "Ero povero, ero affamato, non mi hai dato da mangiare; ero nudo e non mi hai dato da vestire; ero abbandonato e non mi hai soccorso". Il Signore ci giudicherà sulle opere di misericordia.

Allora ecco la proposta e la promessa del Signore: "Vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo"; la tua vita allora brillerà nelle tenebre come luce e ti guiderà per sempre il Signore.

Ecco S. Girolamo Emiliani con la sua vita spesa totalmente, in condizioni diverse dalle nostre, ci dà un insegnamento morale vero, autentico che è valido anche nella nostra vita di oggi, materialmente così diversa, spiritualmente altrettanto povera e forse più di quella dei suoi tempi.

Card. Ugo Poletti,

Arciprete della basilica Santa Maria Maggiore in Roma

Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 1994

La conoscenza popolare dei santi attraverso il miracoloso, il meraviglioso, non è una conoscenza giusta. Bisogna – dicono alcuni – demitizzare questa conoscenza e disincantare la gente su queste cose. Ma io penso che in questo giudizio ci sia qualcosa che non è giusto. Penso anch'io alla gente del popolo dalla quale sono uscito e tra la quale sono cresciuto. Ora, la nostra gente al di là del meraviglioso, del miracoloso coglie qualcosa di veramente profondo.

Al di là dei miracoli del santo, della sua liberazione miracolosa, non è forse vero che vediamo e crediamo in Dio? Dio c'è, se fa miracoli per gli affamati e per gli assetati! La vergine c'è, se libera in quel modo Girolamo! E al di là degli episodi di una vita come quella di Girolamo che a poco a poco – non è stato uno che si è donato subito e totalmente agli altri – ha capito di donarsi totalmente agli altri, noi cogliamo chi è veramente l'uomo cristiano caritatevole.

La storia della sua vita narra di miracoli compiuti, di orfani raccolti, di malati curati. Ma, quanti orfani non ha potuto raccogliere! Quanti malati non ha potuto curare, quanti miracoli non ha fatto per sfamare la gente, anche in questi luoghi!

Non tutti quelli che in Valle san Martino avevano fame sono stati sfamati da san Girolamo. Ha fatto solo qualche miracolo. Ma il vero miracolo era lui, l'uomo che si dava cristianamente ai poveri. La devozione quindi a san Girolamo coglie, al di là di questa generosità che in qualche caso è arrivata ma in moltissimi no, la testimonianza di un uomo che è stato veramente per gli altri.

La penitenza del Santo ci meraviglia. Al di là però della sua mortificazione cogliamo, inavvertitamente forse, che siamo peccatori, anche se poi respingiamo questo pensiero.

Girolamo pur essendo – diciamo noi – santo, si sentiva peccatore indegno di fronte alla purezza e alla santità di Dio. Sentiva il bisogno di espiare il suo peccato e quello degli altri. Venire a trovare san Girolamo nella sua grotta di penitenza è in fondo riconoscere i nostri peccati e chiedere alla sua espiazione un po' di espiazione per i nostri peccati.

Chissà quanti tra noi e tra i giovani qui presenti vorranno sapere il motivo che ha spinto Girolamo a una donazione totale agli altri, ad una vita di penitenza austera.

A me pare che la devozione popolare a questo Santo dia questa risposta: l'esistenza di un Dio da amare, del prossimo da aiutare e del peccato da espiare.

Quindi la devozione verso questo Santo che si fonda sul meraviglioso, il meraviglioso della sua preghiera, carità e penitenza, non è una devozione da condannare o anche solo da rendere più storica o più concreta. È una devozione da interpretare. E a me pare che la devozione popolare a questo Santo colga questi valori: Dio da amare, il prossimo da aiutare, il peccato da espiare, nonché la testimonianza che l'uomo, per grazia di Dio, è capace di diventare l'uomo per gli altri.

Si può andare più a fondo nello scoprire il messaggio di san Girolamo. Guardando la sua vita e i suoi scritti – ha solo alcune lettere – mi è parso che la vera profondità di questo uomo consista in questo: ha avuto una esperienza

straordinaria di Dio, è stato veramente un uomo di Dio; per questo è diventato l'uomo dei fratelli.

Uomo di Dio. Noi diciamo che c'è la Provvidenza, che Dio ci ama. Ma san Girolamo questo Dio che ci circonda, che provvede e ama l'ha sperimentato profondamente. Non ha detto: "Dio è buono, Dio è grande, Dio ci aiuta" davanti ai vantaggi e alle gioie terrene. Ma con gli occhi e nel cuore l'esperienza di Dio buono, provvidente, ha guardato il mondo, ha giudicato gli eventi. Compiva un miracolo, vedeva Dio buono. Assisteva un appestato e non guariva ma moriva – ascoltate bene quello che dico - anche lì vedeva Dio buono. Dio l'aveva sentito, sperimentato gradualmente. Non si è convertito di colpo il giorno della liberazione dal carcere, anche se non era un grande peccatore. Ma è arrivato gradualmente a immergersi in Dio, per cui tutte le cose che vedeva, quello che capitava attorno a lui e in lui, erano segno della presenza e – badate bene – dell'amore di Dio. Anche i dolori, i dispiaceri, le cose che gli andavano male, la stessa gente che gli creava difficoltà.

Certo, per arrivare a questo bisogna essere santi!

Mons. Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo

Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 1981

Sono venuto tanti anni fa in questa chiesa, perché il Vescovo di allora ordinava sacerdote un ragazzo che ho avuto all'oratorio e che ormai era cresciuto e da allora, questo ragazzo cresciuto e che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale proprio qui, opera nel mondo come discepolo di san Girolamo, come confratello di tutti questi Padri che voi vedete e conoscete, per portare il Vangelo, per accogliere, come ha fatto san Girolamo, ragazzi piccoli e aiutarli a diventare grandi. E per far sì che man mano che crescano, questi ragazzi diventino capaci di dire un sì più bello e più grande al Signore. San Girolamo non è diventato santo così facilmente. Non gli è costato poco diventare santo. Lo è diventato davvero, però, Cambiando la sua vita e spendendola tutta, davvero tutta per il Signore, per la Chiesa, per il Vangelo; per coloro che da ragazzi, da bambini magari, si trovavano in condizione di precarietà, di difficoltà per la situazione della famiglia o per altri motivi, è diventato il padre degli orfani, è diventato l'educatore, il formatore a partire da una grande accoglienza di tante persone che sono cresciute e hanno realizzato il disegno di Dio sulla propria vita. Guardiamo a questo Santo così e guardiamolo anche attraverso la vita e il ministero dei suoi discepoli che sono i Padri Somaschi.

Il Signore mi ha fatto dono di conoscere tanti discepoli di san Girolamo, in modo particolare là dove sta il cuore della storia di san Girolamo, della storia di questi suoi discepoli, a Somasca. E sono grato al Signore di avermi fatto incontrare questi Padri Somaschi; li porto nel mio cuore con gratitudine e con affetto, lo esprimo qui dentro la vostra conoscenza, la vostra storia, il vostro cammino.

*Mons. Luigi Stucchi, vescovo ausiliare di Milano
Santuario Ss. Crocifisso in Como - 5 febbraio 2012*

Oggi sono qui a pregare con voi; ho accettato l'invito, per dire grazie a san Girolamo e ai suoi Figli, con affetto e stima, per il loro prezioso ministero e il loro inserimento nel presbiterio e comunità della nostra diocesi, oltre il loro specifico ed edificante lavoro e fatica a favore dei giovani in situazione di disagio.

Oggi ricordiamo la morte di san Girolamo. Sul muro della camera dove era ospitato – vicino a questa chiesa – davanti al letto aveva personalmente tracciato in rosso una croce per potersi rispecchiare in essa.

Ai suoi orfani prima di morire lavò i piedi, un gesto che richiama quello che Gesù fece agli Apostoli, prima dell'istituzione dell'Eucaristia, e diceva: "Non piangete, vi sarò più utile di

là che di qua".

Pareva che avesse il Paradiso in mano. Faceva esortazioni ai suoi, con volto sempre sorridente. Ricevuti i Ss. Sacramenti se ne passò al Signore. Era la notte tra il 7 e l'8 febbraio: 460 anni orsono, a 51 anni. Negli ultimi tredici bruciò la sua vita amando il Crocifisso e servendolo nei poveri. Riascoltiamo il profeta Isaia che dice con verità: "Allora la tua luce sorgerà come aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la giustizia e la gloria del Signore ti seguirà".

Abbiamo ripercorso velocemente l'itinerario faticoso e fruttuoso di san Girolamo per recuperare la fede e viverla pienamente. A noi ricorda gli stessi elementi suggeriti dal Papa per questo primo anno di preparazione al Giubileo.

L'amore di Girolamo al crocifisso, invocato perché non fosse giudice ma Salvatore. Il Papa ci invita a guardare a Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre.

La paternità di Dio scoperta nel povero: il Papa ci invita a riscoprire il battesimo che ci costituisce figli di Dio, fondamento dell'esistenza cristiana, fedele agli impegni



I Santi sono il segno più luminoso dell'amore di Dio e manifestano cosa l'amore di Dio vuole regalare all'uomo.

Dio vuole condividere con noi la sua gioia e la sua gioia consiste nell'amare: amore gratuito, fedele, misericordioso che si è manifestato pienamente nel Crocifisso.

Per accogliere questo dono e perché possa anche in noi operare, san Girolamo ci insegna che se si vuole la vita piena quella di Dio occorre mettere al primo posto Lui. *"Io sono quella vita, quell'amore che tu cerchi, quindi seguimi, mettimi al centro della tua vita, mettimi al primo posto!"*.

"Seguirlo" in ogni momento, significa impegnarsi a condividere il suo modo di vedere il Padre, assimilare progressivamente il suo amore al Padre e ai fratelli. È questo un cammino mai finito.

Esso richiede: ascoltare la Parola del Signore, per assimilare il cuore, per imparare a leggere le vicende quotidiane secondo lo Spirito del Signore, secondo la saggezza di Gesù.

È stata questa una delle caratteristiche della spiritualità delle persone e di movimenti al tempo di san Girolamo, la quale ha dato inizio alla riforma della Chiesa in un periodo di profonda decadenza.

È uno degli impegni di oggi se si vuole capire il dono che Dio ci fa e se vogliamo veramente che anche nella nostra Chiesa

battesimali. La Parola di Dio ascoltata, meditata e annunciata da san Girolamo: il Papa ci invita a tornare con rinnovato interesse alla Bibbia.

La scelta fondamentale di Girolamo: i poveri.

La Chiesa italiana nel convegno di Palermo ha ribadito la scelta preferenziale dei poveri.

Devozione alla Madonna: san Girolamo a Castelnuovo di Quero prega la Madonna e ottiene guarigione e liberazione: il Papa ci invita a guardare alla Madonna soprattutto nel mistero dell'Incarnazione: Maria Madre di Cristo nostro Salvatore.

Anche noi abbiamo grande bisogno di recuperare la nostra fede e praticarla con coraggio. Il cammino è lo stesso seguito da san Girolamo e oggi a noi proposto dalla Chiesa nostra madre e maestra, attraverso la liturgia, la catechesi e la carità.

San Girolamo ci guidi e sostenga a diventare anche noi come lui testimoni coraggiosi e credibili di fede e di carità.

Mons. Giacomo Barabino,

vescovo di Ventimiglia Sanremo

Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 1997

la riforma che il Concilio Vaticano II ha descritto, cresca.

Se vogliamo permettere allo Spirito Santo, come ha permesso a lui di essere un'espressione stupenda della cari-

tà del Signore e dell'amore del Signore verso i più deboli e più fragili, dobbiamo introdurre come prassi normale un ascolto frequente e non solo occasionale della Parola di Dio. Un ascolto "obbediente". Questo significa non andare a proporre i nostri progetti ma a dire: Signore sono qui. Abbiamo paura, perché spesso non vediamo, come invece fece san Girolamo, Dio come Padre preoccupato della nostra riuscita, che ha su di noi solo progetti d'amore.

San Girolamo non sapeva dove la Parola di Dio lo avrebbe condotto. Si è lasciato condurre e questa Parola ha potuto produrre in lui il capolavoro di carità che tutti conosciamo.

Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo

Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 1999



[...] Quando Dio suscita un profeta, o un santo, o un evangelizzatore, o un seminatore di opere della misericordia, tale è Girolamo, non lo fa di certo perché ci si limiti ad erigergli monumenti, o si plauda alla sua canonizzazione, ma piuttosto perché se ne individui il carisma, se ne colga il messaggio, se ne imiti l'obbedienza alla chiamata.

Affascinati da quest'uomo che, a distanza di 459 anni dalla morte, appare attuale e moderno, abbiamo come l'impressione di vederlo balzare vivo in carne ed ossa dalle letture testè declamate.

È lui Il misericordioso disegnato dalle robuste pennellate del profeta Isaia. Lui spezza il pane con l'affamato, introduce i miseri in casa sua, veste gli ignudi, sostiene i vacillanti, assiste gli appestati, seppellisce i morti, non distoglie mai gli occhi dalla sua gente; vede ciò che i governanti, i provveditori alle opere pubbliche, gli umanisti e i capitani, i burocrati e i mercanti non riescono a scorgere se non vagamente. Vede la sacralità della persona, vede quanto più prezioso sia l'uomo nel confronto coi prodigi dell' arte.

È lui il discepolo che, con l'apostolo Paolo, piega le ginocchia davanti al Padre e supplica per noi, affinché, "interiormente rafforzati dallo Spirito Santo, otteniamo che Cristo abiti in noi, così da divenire capaci di comprendere, con tutti i santi, quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza". Egli è il solerte seguace di Gesù, quale traspare dal brano di Matteo. Da Gesù apprende l'arte di imporre le mani sui fanciulli, con rispetto e tenerezza materna. In ciascuno di essi egli vede il Signore. Gli occhi gli si sono completamente aperti da quando ha preso alla lettera l'invito del divino Maestro: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi, vieni e seguimi".

Questo nostro eccezionale fratello e padre, che ha meritato di divenire una attraente immagine di Cristo, torna tra noi per esortarci a non passare invano accanto alla fonte della verità, della carità, del servizio [...].

Amo affermare che quando, quaranten-

ne, entrò nel sodalizio dei fratelli del Divino Amore egli avesse varcata ormai la soglia della povertà contenta, della castità serena, dell'umiltà mite e cordiale.

Tutto questo poté avverarsi perché ai suoi occhi, mantentisi limpidi a prezzo di costante dominio di sé, brillavano

quattro stelle che avrebbero condotto lui, ed altre elette figure della storia ecclesiastica di quel tempo, all' approdo della santità: la parola, la comunità, il servizio, la profezia.

Potremmo esplicitare meglio: il libro divino, il sodalizio della fraternità, la cura dei diseredati, la riforma dei costumi [...].

La profezia della riforma questo, per l'appunto ed urgentemente, predica e sollecita [...].

Si legge nelle memorie che "durante le sue peregrinazioni attraverso la campagna bergamasca, egli può osservare l'enorme ignoranza in cui si trovano le popolazioni, abbandonate da un clero spaventosamente impreparato. Povertà estrema (il territorio provvede granaglie sufficienti al fabbisogno di soli cinque mesi all' anno), degradazione morale, ignoranza religiosa rendono la gente facile preda delle idee innovatrici che d'oltralpe fanno notevoli sforzi per infiltrarsi anche in Italia. Allora Girolamo dà vita a vere missioni catechistiche. Istruisce accuratamente alcuni dei suoi fanciulli. Con l'aiuto del domenicano fra Reginaldo traduce le verità della fede e i principi della vita morale in formule semplici, facili da apprendere a memoria. Con questi ragazzi visita il contado, spingendosi sino a Cremona. Durante la giornata divide con i contadini il duro lavoro, poi li raduna ad ascoltare i suoi fanciulli, invitandoli a pensare alla beata vita del santo vangelo e insegna loro i canti religiosi, con i quali potranno accompagnare la loro giornata di fatica".

Nel 1534 approda a Somasca, che diviene la Nazareth della sua istituzione, sbocciata dal suo cuore spoglio come la



grotta di Betlemme. Prima di dare un nome al suo istituto, gli dà un'anima. A Somasca egli dimora sulla Rocca. Istituisce subito un sodalizio modellato sullo schema dell'Oratorio del Divino Amore. Vi convergono in gran numero, specialmente nei giorni festivi gli uomini della Vallata San Martino. Dà forma stabile all'insegnamento della dottrina cristiana. Le opere caritative esistenti ricevono da lui impulso e rinnovamento.

Non solo a Bergamo e dintorni, ma in un raggio di orizzonte così largo da sembrare incredibile. La carità lo divora. Tutto il vasto campo della carità è sempre occupato dalla sua persona e dalle sue opere.

Questa attività è accompagnata e sostenuta da lunghe ore di preghiera, che egli trascorre nel suo eremo, in una grotta sotto lo sperone del monte, dove vibra estatico, davanti ad una croce di legno.

Girolamo concepisce la sua opera come una grande famiglia, in modo che, crescendo, i ragazzi assumano via via le proprie responsabilità. Alla base dell'ordinamento egli colloca l'amore, il lavoro, la devozione, l'istruzione. Non transige su questi cardini. Insiste. Letteralmente macera il suo corpo, perché la sua istituzione sia davvero senza macchia e senza rughe, bella e giovane (cfr Ef 5, 27)!

Poco prima di morire, a proposito di alcuni che non si comportano correttamente, scrive: "Non sanno che si son fatti chiamare servi dei poveri? Come dunque, vogliono fare questo senza carità, senza umiltà del cuore, senza sopportare il prossimo?". Il suo insegnamento è essenziale, va diritto

allo scopo, non ammette smagliature. Il servizio, come egli lo concepisce, è onnicomprensivo della vocazione e delle esigenze dell'uomo dall'infanzia alla senescenza [...].

Girolamo Miani, non con l'enfasi del retore, bensì con l'ardore dell'apostolo Giovanni, primo testimone dell'affidamento, proclama Maria di Nazareth madre degli orfani. Nell'atto di presentare noi a Maria e Maria a noi, egli vive in questo Tempio che lo onora; vive nella Cappella della Madre degli Orfani, il cui altare consacrò il 26 settembre 1953 il cardinale Roncalli. Egli è qui dove Maria ha il suo trono; qui dove permangono evidenti i segni dello zelo bruciante dei Somaschi succedutisi nel corso dei secoli qui dove tutto viene visto con gli occhi buoni e misericordiosi della Madre di Gesù e nostra.

Girolamo Miani, solido uomo, cristiano a tutta prova, servitore eroico dei diseredati e degli appestati, torna per esortare i suoi figli e i suoi devoti con due massime che valgono un poema:

"Se ama Cristo, se la Compagnia starà con Cristo, si raggiungerà l'intento, altrimenti tutto è perduto".

"Non si raffreddi mai il fuoco dello Spirito, affinché non vada in rovina ogni cosa".

O san Girolamo! Tu sei espressione nobile e generosa della gente cui mi onoro di sentirmi aggregato. Mentre in Italia, in Europa e nelle Americhe, i tuoi figli, proseguendo fedelmente il servizio da te iniziato, sono gelosi custodi del carisma tuo più proprio, ti chiedo di rivisitare, oltre la tua Venezia, questa Terra Bergamasca, alla quale tu e i tuoi figli avete dato mano perché crescesse come comunità ecclesiale e civile.

Non troverai appestati e morti lungo le strade. La fame ora non miete vittime. L'analfabetismo è cancellato. Son mutate le condizioni sociali. C'è adesso più pace che non ai tuoi tempi. La legislazione sociale è progredita. I frutti della terra vengono meglio scompartiti. L'accesso alla cultura e alla gestione della cosa pubblica è a tutti assicurato. Rifioriscono gli emuli dei tuoi generosi compagni del sodalizio del Divino Amore. C'è un clero diocesano e regolare seriamente formato. C'è un laicato sensibile e responsabilizzato. Ci sono nuove

strutture ed articolazioni religiose, culturali, assistenziali, caritative.

La peste che mieteva vittime con ciclica regolarità è scomparsa. La carestia anche. La guerra è posta al bando. Tuttavia ancora preghiamo con te: *A peste, fame et bello, libera nos, Domine*. Liberaci, Signore, dalla peste, dalla fame e dalla guerra".

Sì, liberaci, Signore, dalla peste di recenti malattie che feriscono e straziano l'anima e il corpo; dalla cupidigia del possedere in antitesi con l'aspirazione

all'essere; da violenze e sopraffazioni ovunque serpeggianti, che deturpano la compagine familiare e civile.

O San Girolamo! Ottienici di essere cantori e profeti di fedeltà alla parola, di comunione fraterna, di servizio benefico e di amore.

*Mons. Loris Francesco Capovilla,
arcivescovo, già segretario particolare
di Papa Giovanni XXIII*

*Solennità di san Girolamo - Somasca,
8 febbraio 1996*

I santi sono immagini viventi del Signore Gesù; la loro presenza dà senso di autenticità ad una comunità ecclesiale; sono con la loro presenza modelli di vita e, giunti alla gloria, patroni e impetratori di grazie per la Chiesa ancora in cammino.

Ritengo sia dunque cosa buona e lodevole che i Padri Somaschi, presenti da secoli nella nostra città, ricordino il quinto centenario della nascita di san Girolamo Emiliani, loro santo fondatore.

Tanto più che lo stesso san Girolamo nel 1535, mentre Como stava lentamente riprendendosi dopo carestie, fame e peste che dal 1528 l'avevano straziata, fu nella nostra città e diede inizio, animato da una infiammata carità, all'istituzione dell'Orfanotrofio Maschile presso la chiesa di san Leonardo a Porta Nuova (ora via Volta) e ad un'analoga opera per le ragazze presso l'Ospizio della Maddalena detta della Colombetta in parrocchia di sant'Eusebio.

Ebbe aiuto e sostegno da parte di famiglie nobili della città e solo dopo la sua morte avvenuta nel 1537 le sue opere decadde; l'Orfanotrofio nel 1546, l'Opera femminile nel 1552.

Mi preme notare che san Girolamo fu laico nella Chiesa, e con altri fece parte di un movimento di Riforma della Chiesa pretridentina: nel tempo nostro postconciliare, mentre è in atto una riscoperta sempre più profonda del ruolo dei laici nella Chiesa, questo eroe della carità deve essere uno stimolo forte ai laici stessi perché con la vita e con l'azione, siano forze apostolicamente vive e animatrici nella Chiesa locale: e questo in atteggiamento di profonda sintonia e comunione con la Gerarchia della Chiesa, come fece san Girolamo.

Lo spirito e il carisma di carità e servizio di san Girolamo, non lasciò la nostra città: la presenza costante dei suoi figli spirituali, anche se sotto forme diverse, ne conservò viva l'opera e la memoria.

Ripensando a lui, vogliamo risentire il suo messaggio di carità: in tempi di nuove povertà e di nuove necessità, la Chiesa deve sentirsi ancora chiamata a testimoniare con l'azione, la carità che è sua essenziale caratteristica.

Mons. Teresio Ferraroni, vescovo di Como

Dal messaggio in occasione del V centenario della nascita di san Girolamo, 8 febbraio 1986



«Seguite la via del Crocifisso, servite i poveri». Sono le ultime parole di san Girolamo Miani, Fondatore dei Padri Somaschi, sul letto di morte.

L'offerta radicale a Cristo e il servizio agli ultimi avevano caratterizzato la sua vita trascorsa, dopo la conversione, «nell'accrescere la pietà e la religione con le buone opere».

L'ardente desiderio «di tirare e unire qualunque stato, grado et condizione d'huomini», lo spinse ad abbandonare le ricchezze. Lasciò anche Venezia e si portò in terraferma per istituire, nelle diverse città, delle «scole religiosissime» nelle quali, dopo il recupero fisico, si tendeva, per mezzo della devozione, dell'avviamento al lavoro e della carità, a trasformare gli orfani in cristiani liberi e convinti. Come nella Chiesa dei tempi apostolici.

Per attuare questo progetto fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri: di sacerdoti e laici, cioè, che avevano scelto di seguirlo per unirsi a Dio in fatiche così sante, rinunciando a tutti i beni e gioendo in povertà a imitare Gesù Cristo.

Perché questa povertà fosse garantita, la vita spirituale non fosse distratta e la Compagnia non perdesse «l'abitudine di stare nella solitudine», affidò a laici, impegnati e riuniti a modo di religione, l'amministrazione di ogni «ministerio et essercitio circa le cose temporali».

Nella nostra città, i laici raccolti intorno all'Orfanotrofio maschile di san Gottardo e a quello femminile della Colombetta, svilupparono una straordinaria attività caritativa con la fondazione della Casa della Misericordia, e animarono la vita religiosa tra la gente [...].

Mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como,

Como, 22 maggio 1989



Guardando attorno a sé, Girolamo Miani vedeva soprattutto i piccoli, gli orfani, gli smarriti, i poveri; tutti coloro che dovevano essere consolati secondo la profezia di Isaia ripresa da Gesù nel famoso momento di preghiera di Nazareth, tutti coloro verso la cui sofferenza Gesù si



sentiva mandato per poter annunciare a loro a buona notizia.

Padre degli orfani, consolatore dei poveri perché per primo aveva ricevuto la consolazione e la liberazione da parte dell'Amore materno di Maria [...].

Noi siamo oggi gli eredi viventi di questa ricchezza spirituale; eredi che hanno la responsabilità di attualizzarla nell'oggi della nostra città, nella concretezza della nostra vita quotidiana. Quanto riceviamo dai Santi diventa un deposito prezioso che va messo a frutto, di cui ci

sarà chiesto conto; sarà chiesto conto a questa Diocesi della dedizione, dell'impegno dei figli di san Girolamo dei nostri Padri Somaschi in questi anni, in questi secoli, nei quali hanno seminato consolazione e liberazione al cuore di tanti uomini e donne di questa città.

Disponiamoci, dunque in questa Eucaristia a ringraziare il Signore per il dono di san Girolamo, a ringraziare il Signore per il dono dei suoi amici

e seguaci, ma insieme ricordiamoci che ora tocca a noi lasciarci liberare il cuore anche durante questa Eucaristia e lasciarci incontrare dalla tenerezza materna di Maria, mediata attraverso la santità di san Girolamo per trasformarla in consolazione gratuitamente offerta a tutto il mondo.

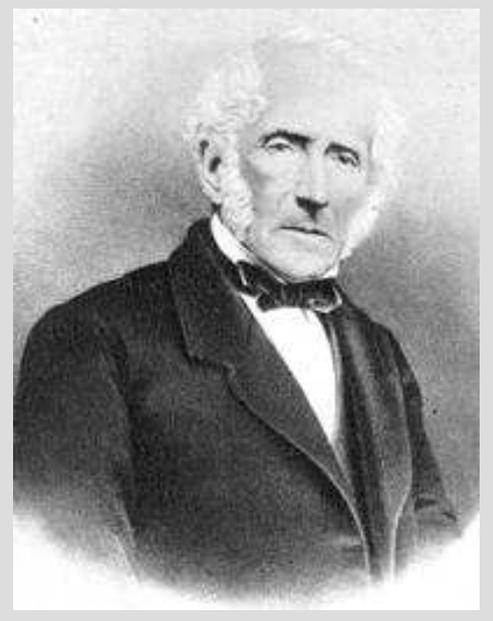
Mons. Diego Coletti, vescovo di Como

Apertura dell'anno giubilare somasco in diocesi di Como - Como, santuario Ss. Crocifisso - 27 settembre 2011

"...quel Girolamo Miani, che andava in cerca d'orfani pezzenti e sbandati, per nutrirla e per disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d'un re, non pensavano dunque che all'anime loro?"

Manzoni Alessandro

Dal capitolo XV di "Sulla Morale Cattolica osservazioni", Pavia 1830



San Girolamo appartiene a quella schiera eletta di uomini generosi e santi, che nel torbido secolo XVI con la fondazione di nuove famiglie religiose cooperarono alla vera riforma che si attuò nella Chiesa cattolica: S. Ignazio di Loyola, S. Gaetano Thiene, S. Antonio Maria Zaccaria, S. Filippo Neri, il mio S. Carlo Borromeo, S. Giovanni di Dio, S. Camillo de Lellis.

Dimentico della casa patrizia e della natia laguna, san Girolamo Miani si associa alcuni Sacerdoti lombardi e si prende cura degli orfani, dei poveri, degli ammalati. Egli si dedica così ad alleviare miserie, che nessun progresso potrà mai togliere dal mondo e che trovano lenimento solo nella carità di Cristo Signor Nostro.

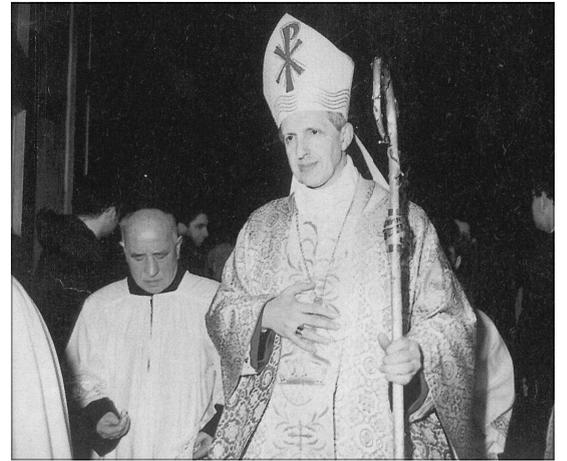
San Girolamo ed i suoi figli sono ben degni di tutta la nostra ammirazione.

Dalla casa madre di Somasca, posta quasi ai confini della Diocesi di Como, era naturale che i figli di san Girolamo facessero sentire l'influenza benefica del loro zelo anche in questa mia carissima terra. Ed ebbero la direzione del Collegio Gallio sin dalla sua origine; fondarono gli orfanotrofi di san Leonardo e di san Gottardo; più tardi si collocarono presso il santuario del Crocifisso unendo le loro sorti a quelle di uno dei più celebri e venerati santuari della mia Diocesi.

Interprete fedele dei sentimenti di tutti i miei figli depongo ai piedi dell'Ordine Somasco il fiore della più sentita riconoscenza.

Ai sensi di ammirazione e di riconoscenza unisco il voto che l'Ordine Somasco, favorito da Dio con vocazioni sempre più numerose, continui luminosamente nella missione culturale e sociale, che gli fu assegnata dal suo Santo Fondatore, Girolamo Miani.

Mons. Adolfo Luigi Pagani, vescovo di Como - 13 maggio 1928



Ricordo che da bambino venivo accompagnato a questo Santuario, a questi luoghi santificati dalla presenza di Girolamo Miani. In particolare mi è rimasto impresso l'incanto che mi prendeva davanti alle cappelle che narrano la vita del santo e soprattutto davanti ad una nella quale è raffigurato san Girolamo che serve a mensa i suoi orfani con davanti dei bei piatti di polenta.

Ecco san Girolamo educatore dal cuore sapiente che condividendo la sua giornata con i poveri e con i piccoli, li animava all'amore di Dio più con l'esempio che con la parola e li serviva in ogni loro necessità. Esempio stupendo per ogni battezzato, e

per i genitori, di dedizione amorevole e sacrificata ai piccoli che cercano nell'agire esemplare, frutto di convinzioni cristiane, le coordinate della propria crescita [...].

E poi le ore intense dedicate alla preghiera quale momento privilegiato dell'incontro personale con Dio, anche nella fatica gioiosa delle notti a Lui dedicate nella meditazione e nella mortificazione all'eremo. Di qui la sua invincibile forza ed il coraggio di allargare gli orizzonti dell'amore cristiano a tutti i poveri di spirito che educava nelle cose di Dio mentre condivideva con loro la fatica per guadagnarsi il poco pane per sé, assicurandolo agli altri.

*Mons. Dante Lafranconi, vescovo di Savona Noli
Solennità di san Girolamo - Somasca, 8 febbraio 1993*

Dalla lettera di san Girolamo "A Lodovico Viscardi, in Bergamo"
Somasca, 11 gennaio 1537

«Non sanno che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamar servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregar per lui, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza e senza l'osservanza delle norme in uso?

Perché sono in mia assenza. pensano di essere nell'assenza di Dio? Vedano ora chiaramente ciò che, anche nella mia assenza, mi fa dire il Signore. Essi sanno se il Signore me lo fa dire; se io non dico il vero, io divento succubo del padre della menzogna e divento membro di questo padre della menzogna. Essi sanno che io dico il vero; perché non l'hanno da Dio? E se Dio mostra loro per questo mezzo che egli li vede, perché non temono Dio? Vivranno dunque ipocriti e ostinati? Se non si emenderanno e se il timore di Dio non opererà, neanche il timore degli uomini varrà.

Sicché non so dir loro per adesso altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliono essere mortificati in ogni loro atto esteriore e pieni interiormente di umiltà, carità e di unzione; sopportarsi l'un l'altro; osservare l'obbedienza e rispetto per il commesso e per i santi antichi ordini cristiani; mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa; e sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi sempre - come in tutte le nostre lettere abbiamo scritto - obbedirgli; ed esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna».



Da Venezia a Como a La Ceiba de Guadalupe

Una preziosa reliquia di san Girolamo

Nel nostro Santuario del Ss. Crocifisso è conservato un reliquiario contenente un anello delle catene di prigionia di san Girolamo.

Il reliquiario fu realizzato su iniziativa del padre somasco Palmieri per l'orfanotrofio dei Gesuati in Venezia, previa richiesta al vescovo di Treviso di poter prelevare l'anello dalla teca esistente in Treviso nel Santuario della Madonna Grande.

Quando l'orfanotrofio di Venezia fu lasciato dai padri Somaschi nel 1882, anche il reliquiario emigrò; si ha notizia che nel 1916 era nella chiesa di san Giovanni nel Patronato aperto, nel 1893, dai Somaschi a Serravalle di Vittorio Veneto.

Il reliquiario arrivò al Crocifisso di Como con tutta probabilità per opera di padre Giovanni Ceriani al tempo del suo priorato al Crocifisso.

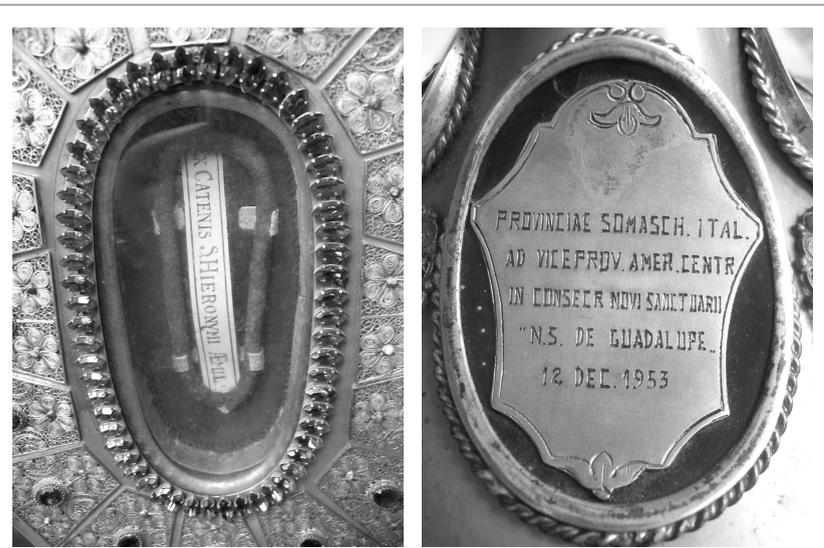
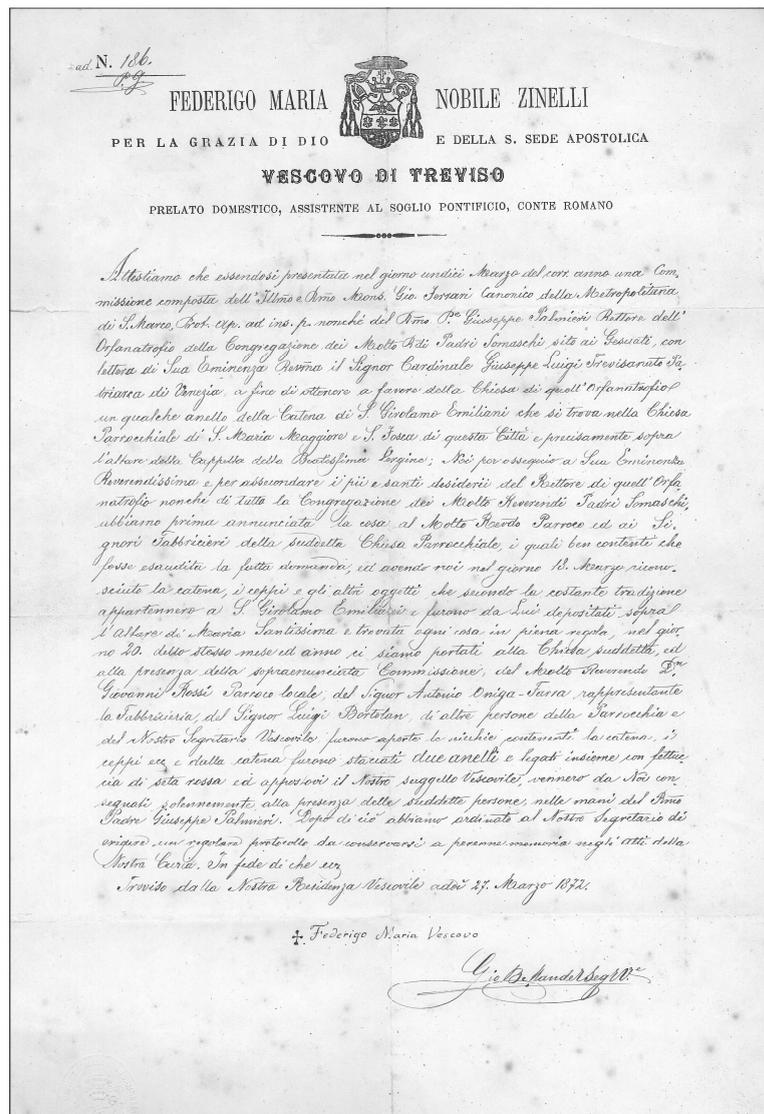
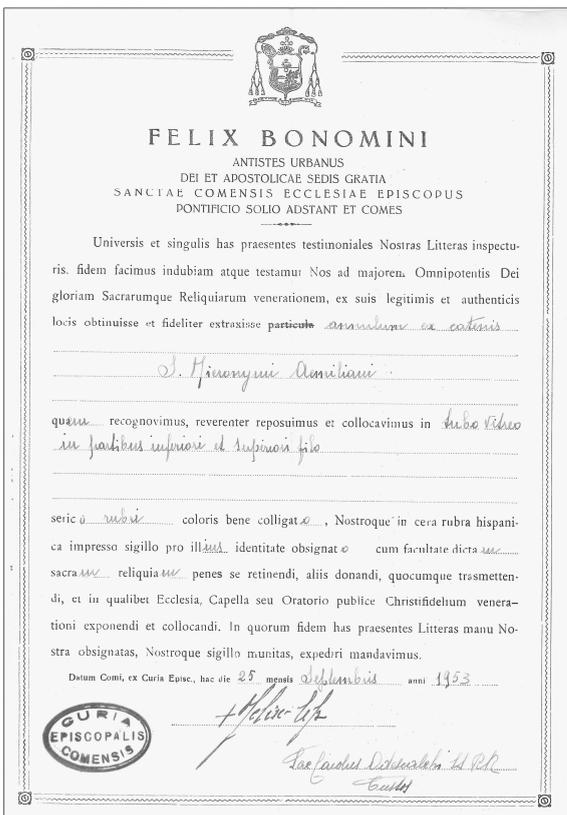
In origine il reliquiario conteneva due anelli. Col benestare del vescovo di Como, su richiesta del Superiore Generale dei Padri Somaschi, un anello fu estratto e collocato in un altro

reliquiario che fu donato nel 1953 dalle tre province religiose somasche d'Italia alla Viceprovincia di Centro America, allora unica missione somasca all'estero.

Di questo reliquiario si erano perse le tracce; una recente attenta ricerca lo ha fatto ritrovare nella cappella del Noviziato centroamericano.



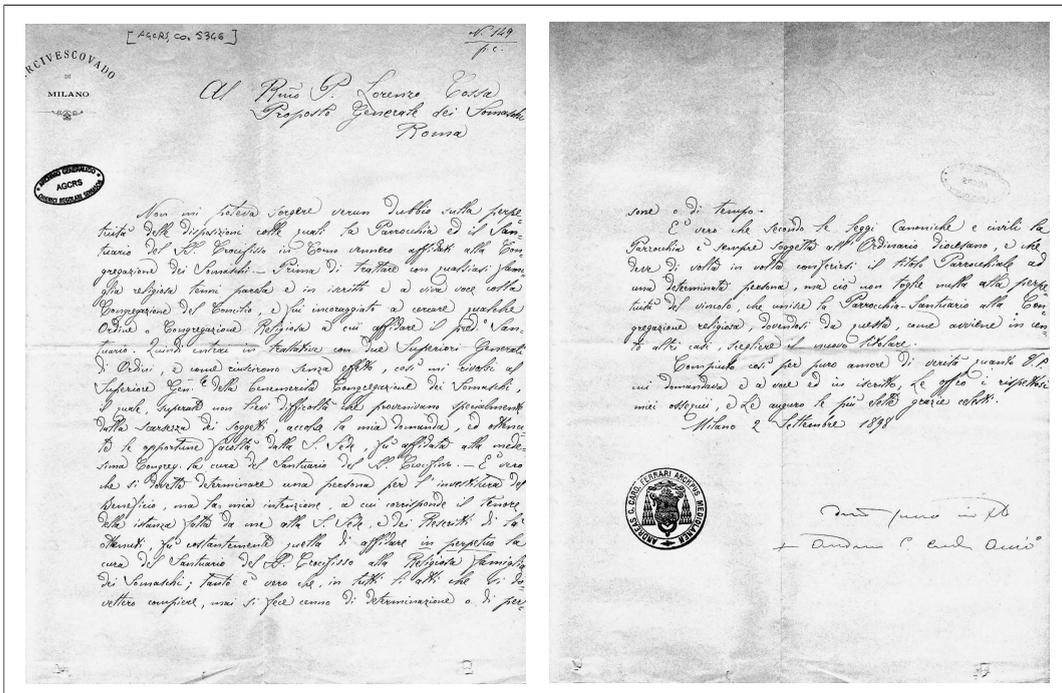
Reliquiario contenente l'anello delle catene di san Girolamo custodito presso il santuario del Ss. Crocifisso in Como da cui è stato estratto l'anello per La Ceiba de Guadalupe (El Salvador)



Reliquiario di La Ceiba de Guadalupe (El Salvador) contenente l'anello delle catene di san Girolamo estratto nel 1953 dal reliquiario custodito presso il santuario del Ss. Crocifisso in Como

Lettera del Card. Ferrari sulla sua intenzione, da vescovo di Como, di affidare in perpetuo il Santuario del Crocifisso ai Padri Somaschi

Per sempre al Crocifisso



Al R. mo P. Lorenzo Cossa
Proposto Generale dei Somaschi
Roma

Non mi poteva sorgere verun dubbio sulla perpetuità delle disposizioni colle quali la Parrocchia ed il Santuario del Ss. Crocifisso in Como vennero affidati alla Congregazione dei Somaschi. Prima di trattare con qualsiasi famiglia religiosa tenni parola e in iscritto e a viva voce colla Congregazione del Concilio, e fui incoraggiato a cercare qualche Ordine o Congregazione Religiosa a cui affidare il predetto Santuario. Quindi entrai in trattative con due Superiori Generali di Ordini, e come riuscirono senza effetto, così mi rivolsi al Superiore Generale della benemerita Congregazione dei Somaschi, il quale, superate non lievi difficoltà che provenivano specialmente dalla scarsezza dei soggetti, accolse la



mia domanda, ed ottenute le opportune facoltà dalla Santa Sede, fu affidata alla medesima Congregazione la cura del Santuario del Ss. Crocifisso. È

vero che si dovette determinare una persona per l'investitura del Beneficio, ma la mia intenzione, a cui corrisponde il tenore della istanza fatta da me alla Santa Sede e dei Rescritti di là ottenuti, fu costantemente quella di affidare in perpetuo la cura del Santuario del Ss. Crocifisso alla Religiosa famiglia dei Somaschi; tanto è vero che, in tutti li atti che si dovettero compiere, mai si fece cenno di determinazione o di persone o di tempo.

È vero che secondo le Leggi Canoniche e civili la Parrocchia è sempre soggetta all'Ordinario Diocesano, e che deve di volta in volta conferirsi il titolo Parrocchiale ad una determinata persona, ma ciò non toglie nulla alla perpetuità del vincolo, che unisce la Parrocchia-Santuario alla Congregazione religiosa, dovendosi da questa, come avviene in cento altri casi, scegliere il nuovo titolare.

Compiuto così per puro amore di verità quanto Vostra Paternità mi domandava e a voce ed in iscritto, Le offro i rispettosissimi miei ossequi, e Le auguro le più elette grazie celesti.

Milano 2 settembre 1898

Devotissimo in Cristo
+ Andrea C. Card. Arcivescovo

VITA DI SAN GIROLAMO MIANI

San Girolamo nasce a Venezia nel 1486, quarto figlio di Angelo Miani e Leonora Morosini.

1496: a dieci anni Girolamo rimane orfano del padre.

I fratelli Miani sono coinvolti nella guerra della Lega di Cambrai (1508-1516).

Fine del 1510: a Girolamo viene affidata la castellania di Castelnuovo di Quero.

27 agosto 1511: Girolamo viene fatto prigioniero dal capitano di ventura Mercurio Bua.

27 settembre 1511: Girolamo, dopo un mese di prigionia è liberato da "Una dona vestita di bianco avendo in man certe chiave".

1519 e 1526: dopo la morte dei fratelli, Girolamo si assume la cura dei nipoti rimasti orfani.

1528: in Italia si diffondono carestie e pestilenze. Girolamo a Venezia nutre, veste, ospita in casa propria i poveri, conforta i malati e seppellisce i morti. Vende i beni di famiglia per svolgere la sua opera in particolare a favore dei fanciulli.

Girolamo, curando gli appestati, si ammala. Inaspettatamente guarisce e torna con rinnovato entusiasmo alle opere di carità.

Dal 1531 apre opere e istituzioni a Venezia, Bergamo, Milano, Somasca, Brescia e Pavia.

Nel 1535 Girolamo è a Como, qui fonda due orfanotrofi: una casa per fanciulli presso San Leonardo (attuale via Giovio) e una casa per fanciulle in Santa Maria Maddalena (attuale Via Diaz).

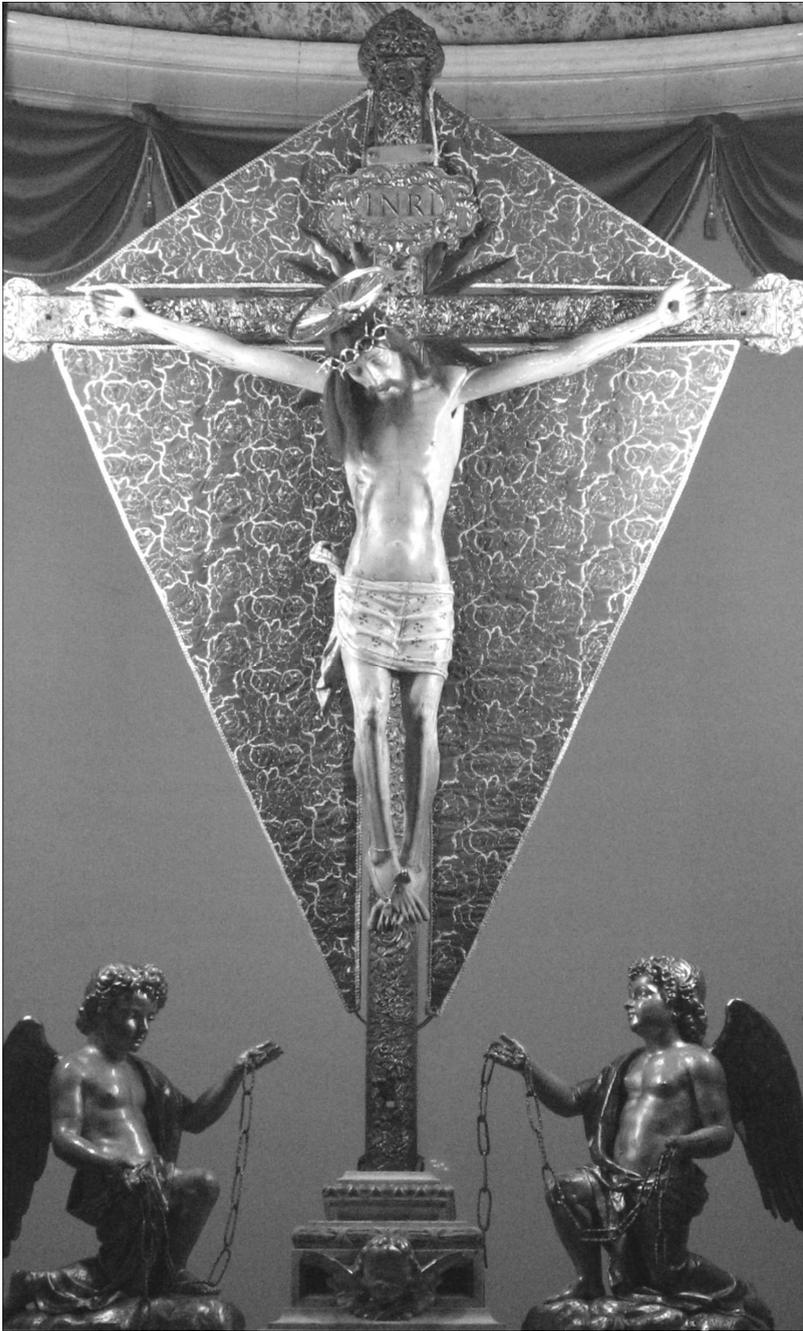
Fine del 1536: una nuova pestilenza invade la Val San Martino, Girolamo è a servizio dei malati.

Natale 1536: il cardinale Carafa scrive a Girolamo invitandolo a Roma per affidargli la riforma di alcune opere di carità.

8 febbraio 1537: Girolamo, curando gli ammalati, si ammala nuovamente e muore nella notte tra il 7 e l'8 febbraio.

È la preghiera che san Girolamo recitava con i suoi primi compagni

La nostra orazione



*Dulce padre nostro signor Iesù Christo,
te pregamo per tua infinita bontà,
che reformi la christianità a quello stato de sanctità,
lo qual fu nel tempo di toi appostoli.
Exaudi nos domine quoniam benigna est misericordia tua
et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos.
Domine Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis (sic dicitur ter).
In viam pacis, caritatis, prosperitatis dirigat me (defendat me)
potentia Dei patris et sapientia filii et virtus spiritus sancti
et ipsa gloriosa virgo Maria.
Et angelus Raphael, qui fuit semper cum Tobia,
sic sit mecum in omni loco et via.
O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu,
Amor meus et Deus meus, in te confido non erubescam.*

Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo,
ti preghiamo per la tua infinita bontà
di riformare il popolo cristiano
a quello stato di santità che fu al tempo dei tuoi apostoli.
Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia
e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi.
Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
Nella via della pace, della carità e della prosperità
mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre,
la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo
e la gloriosa Vergine Maria.
L'angelo Raffaele, che era sempre con Tobia,
sia anche con me in ogni luogo e via.
O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù,
amore mio e Dio mio, in te confido, non sia confuso.

**“ESORTAVA TUTTI A SEGUIRE LA VIA DEL CROCIFISSO,
A DISPREZZARE LE COSE MONDANE,
AD AMARSI L’UN L’ALTRO, AD AVER CURA DEI POVERI.**

**DICEVA CHE CHI COMPIVA TALI OPERE
NON VENIVA MAI ABBANDONATO DA DIO”.**

Da “Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano” di autore Anonimo